

Dir. Resp.: Luciano Fontana

LA RIPRESA SENZA LAVORO SOTTO QUOTA 12%

L'occupazione cresce E ringrazia il turismo

di **Dario Di Vico**

La disoccupazione è scesa sotto quota 12%, attestandosi all'11,9% in agosto. Il dato rilevato dall'Istat è il più basso dal febbraio 2013. A trainare la ripresa il settore del turismo e i servizi alla persona, alle imprese, finanziari e assicurativi.

a pagina 5

I nuovi lavoratori? Riparte il turismo L'industria ancora no

L'analisi

di **Dario Di Vico**

Spulciando nella mole di dati che l'Istat elabora in materia di lavoro si può scoprire un *fil rouge* utile a capire l'andamento dell'occupazione nei mesi centrali di quest'anno. La chiave è nei servizi che si sono incaricati già nel secondo trimestre del 2015 di trainare i posti di lavoro. L'industria, invece, non dà ancora incrementi e vedremo di capire perché. Il confronto si può fare solo anno su anno (aprile-giugno '15 sullo stesso periodo del '14) e non con il trimestre precedente perché i fattori stagionali «sporcano» qualsiasi interpretazione. Cominciamo da alberghi e ristorazione che fanno segnare un incremento di 37 mila posti e che promettono nella rilevazione successiva soddisfazioni maggiori. La percezione degli addetti ai lavori, infatti, è che i *jobs* di accoglienza siano aumentati in questi mesi estivi oltre le previsioni. Non crea nuovi posti invece il commercio che comincia a fare i conti con la ristrutturazione delle grandi strutture. La continuità è rappresentata dai servizi alla persona che non sono scesi quasi mai negli anni della crisi e che tra giugno '14 e giugno '15 fanno segnare +38 mila. Interessante è il dato sui servizi alle imprese che salgono di ben 85 mila unità occu-

rate. Anche i servizi finanziari e assicurativi danno un contributo positivo (+ 33 mila posti). Da questi dati possiamo presumere che una parte consistente della nuova occupazione sia fatta di lavori non particolarmente qualificati nel turismo, nella ristorazione e nell'assistenza geriatrica mentre la crescita delle professioni legate alle imprese ci autorizza a intravedere anche lavori più legati ai processi innovativi e al digitale.

Ma veniamo direttamente alle aziende manifatturiere (escluse le costruzioni che fanno caso a sé per la crisi profonda che hanno vissuto e un successivo rimbalzo), ebbene tra il secondo trimestre '14 e aprile-giugno '15 la situazione è rimasta invariata, non c'è stata nuova occupazione. Si possono tirare in ballo a mo' di spiegazione la ripresa lenta e le ristrutturazioni che hanno reso snelle le imprese ma va tenuto presente che nel frattempo la cassa integrazione è stata quasi dimezzata. Temporalmente i dati non coincidono, ha senso però ricordare come tra l'agosto '14 e l'agosto '15 la Cig faccia segnare -41,5%. I primi passi della ripartenza sono serviti dunque a far rientrare nei ranghi i lavoratori in eccedenza. Secondo Maurizio Sacconi, ex ministro del Lavoro, si può parlare già adesso di una fiammata occupazionale del turismo determinata da un dollaro favorevole ai turisti in entrata, da una tendenza rafforzata degli italiani a fare le vacanze nel Bel-

paese, dall'eccezionale caldo che ha allungato il periodo feriale e infine dall'effetto Expo di tipo sia diretto sia indiretto. E' chiaro che però questi dati e queste osservazioni non ci autorizzano a pensare che si sia innestata una marcia superiore. Il turismo è di per sé legato a fattori stagionali e quindi è largamente probabile che non dia nei mesi finali dell'anno lo stesso contributo. In più le incertezze della domanda interna e i riflessi dell'affaire Vw sul mercato dell'auto (che ha trainato i consumi) autorizzano qualche preoccupazione ulteriore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

37

mila
i posti
di lavoro
in più fatti
registrare
nel secondo
trimestre
2015 nel
settore
alberghi
e ristorazione

I settori

● Nel secondo trimestre 2015 rispetto al secondo trimestre 2014 alberghi e ristorazione registrano un incremento di 37 mila posti

● Non crea nuovi posti invece il commercio che comincia a fare i conti con la ristrutturazione delle grandi strutture

● I servizi alla persona fanno segnare +38 mila unità



Rifkin: il nuovo lavoro? Dall'incrocio di digitale, rinnovabili e trasporti

«Sono le infrastrutture della terza rivoluzione industriale»


Vent'anni fa Jeremy Rifkin, 69 anni, divenne famoso in tutto il mondo con il suo bestseller «La fine del lavoro». La grande recessione ha accelerato le sue previsioni: la disoccupazione resta in media all'11% nella zona euro e in Paesi come l'Italia è intorno al 12%, con valori oltre il 40% per i giovani. Ma ora l'economista americano rilancia: «L'Italia può ridare lavoro a milioni di persone già domani se si affretterà a costruire le infrastrutture per la terza rivoluzione industriale».

Spiega: «Una rivoluzione industriale accade ogni volta che 3 tecnologie epocali emergono e convergono per creare una nuova piattaforma che usiamo per gestire l'energia e muovere l'economia. Il Pil rallenta in tutto il mondo, perché la produttività diminuisce da 20 anni ovunque. Oggi la spinta arriva dall'Internet delle cose: la nuova convergenza tra comunicazione digitale, energie rinnovabili e trasporti sta cambiando il paradigma economico». Rifkin lo chiama «Collaborative Commons», un concetto che rende le società più efficienti dal punto di vista energetico e più collaborative».

Alla base di questo mutamento c'è il concetto dei costi

marginali quasi a zero (è il tema del suo ultimo libro), un fenomeno che porta alla cosiddetta sharing economy. «Nel vecchio modello di capitalismo ci sono venditori e compratori. Oggi milioni di consumatori sono diventati "prosumatori", un mix tra produttori e consumatori, iniziando a produrre e condividere, come è già successo nella musica, nei video e nell'informazione. Le nuove generazioni non sono interessate al possesso, ma all'accesso». Come dire: vogliono avere mobilità non l'auto. Ecco perché Uber ha successo. Vale anche per le case, come fa Airbnb. «Non è la fine del capitalismo, ma la sua trasformazione, e impone nuovi modelli di business», sostiene Rifkin, a Milano per partecipare a una conferenza organizzata da Formedil, l'Ente nazionale per la formazione nell'edilizia, perché la trasformazione degli edifici in piccole centrali di energia verde e nodi di comunicazione non solo è uno dei pilastri della terza rivoluzione industriale, ma anche un'enorme opportunità per un Paese come il nostro.

Giuliana Ferraino

 @16febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Jeremy Rifkin, 69 anni, economista, è autore di numerosi saggi sull'impatto dei cambiamenti scientifici e tecnologici su economia, lavoro e società



Mercato immobiliare. Crescono le compravendite (+8,2%) e i mutui (+50%) ma continuano a scendere i prezzi delle case

Ance: rafforzare i segnali di ripresa

PER LA STABILITÀ Riproposti incentivi ad acquisto di case di classe energetica A e B, sconti rottamazione di edifici, rent to buy agevolato, conferma sgravi fiscali 65% e 50%
Alessandro Arona

Si consolidano i segnali di ripresa nel mercato immobiliare abitativo, con più compravendite (+8,2% nel secondo trimestre 2015 rispetto allo stesso periodo dell'anno prima) e più **mutui** erogati alle famiglie (+50% in importo nel primo semestre 2015). Ma i **prezzi delle case** continuano a scendere (-3,4% nel primo trimestre 2015), gli investimenti effettivi nella costruzione di nuove case restano del 66% inferiori al 2007 (e continuano a diminuire: -8,8% previsto per tutto il 2015), e la tassazione immobiliare è in Italia tra le più alte d'Europa. È dunque il momento giusto per abbassare le tasse sulla prima casa, ma anche per mettere in campo nuove misure fiscali che incentivino le compravendite di case di qualità e la ristrutturazione di quelle vecchie. L'Ance (associazione costruttori **edili**, Confindustria) torna alla carica con un documento che da una parte appoggia la volontà del premier Renzi di abolire la Tasi fin dal 2016, ma dall'altra lo spinge a non fermarsi qui. Bene l'abolizione della Tasi, perché - ricorda l'Ance - nel 2012-2013 (dati Eurostat) la tassazione immobiliare in Italia è aumentata del 111% e già nel 2012 (dati Ocse) le tasse sulla casa in Italia erano ai livelli massimi in Europa, dopo Regno Unito e Francia. I costruttori chiedono però anche una tassazione sugli **immobili** che escluda i "beni merce" delle imprese, cioè le aree edificabili, le nuove case e le case ristrutturate ancora invendute). Per rafforzare il debole trend di ripresa degli scambi residenziali, puntando però sulla qualità, l'Ance propone di riconoscere all'acquirente di abitazioni nuove in classe energetica A e B un credito d'imposta pari al 50% dell'Iva pagata sull'acquisto (l'Iva scenderebbe così di fatto dal 4 a 1,2%), con in più, sino al 2018, l'esenzione triennale da Imu, Tasi o dalla futura "Local tax". Per spingere il recupero di vecchie abitazioni l'Ance propone poi sconti fiscali a favore delle imprese di costruzione che acquistano **immobili** a basse prestazioni energetiche (imposte di registro, ipotecarie e catastali per 600 euro totali, al posto dell'attuale 9% del valore dichiarato nel rogito), a condizione che l'impresa acquirente si impegni alla **riqualificazione** energetica e alla conseguente reimmissione sul mercato entro 5 anni. Ecobonus e sconti fiscali al recupero hanno funzionato, sostiene l'Ance, vanno confermati anche nel 2016, con eventuale rimodulazione del primo per favorire gli interventi più "efficienti". Estendiamo infine a tutto il mercato - propone l'Ance - gli incentivi fiscali a favore del rent to buy (affitto come anticipo dell'acquisto futuro) introdotte nel 2014 solo per gli alloggi "sociali".

LAVORO BLITZ NELLE FABBRICHE E NEI CAMPI

Quasi tutti italiani i nuovi «schiavi» di cinesi e caporali

di **Angelo Agrippa**

Lavoratori italiani trattati come «schiavi» dai cinesi proprietari ormai di molte fabbriche e laboratori tessili. Il blitz di ispettori del lavoro e carabinieri a Casoria ne ha scoperti sedici al lavoro in condizioni terribili. Nelle campagne non va meglio: su circa 3500 lavoratori in nero, circa 1800 sono italiani, 590 rumeni, 224 bulgari, 126 marocchini e 401 di altre nazionalità, in particolare pakistani e indiani.

a pagina 4

Italiani i nuovi «schiavi», anche nei campi

La fabbrica dei cinesi scoperta a Casoria non è l'unica testimonianza di sfruttamento
Cambia volto il caporalato: i lavoratori in nero per la maggior parte sono nostri connazionali

NAPOLI La scorsa estate gli 007 dell'Ispezzato del Lavoro hanno rivolto la loro attenzione investigativa nei confronti della piaga del caporalato. L'altro volto dello sfruttamento che ha svelato nuovi drammatici scenari, con lavoratori italiani costretti a turni massacranti per la raccolta nei campi, e ai quali vengono corrisposte poche decine di euro al giorno. «Nell'ultima campagna — ricorda Renato Pingue, direttore territoriale del Lavoro di Napoli — su circa 3500 lavoratori in nero, abbiamo scoperto che circa 1800 erano nostri connazionali, 590 erano i rumeni, 224 i bulgari, 126 i marocchini e 401 di altre nazionalità, in particolare pakistani e indiani. Ma troppo spesso ci troviamo ad affrontare problemi di competenza territoriale: per esempio con i pulmini carichi di operai che partono dal litorale domizio e si dirigono nel Basso Lazio, dove scatta la competenza degli uffici investigativi di un'altra regione».

Nella rete dello sfruttamento finiscono sempre più nostri connazionali. Ma talvolta non si sa quale ruolo interpretano.

Durante i blitz contro il lavoro nero in opifici o locali commerciali gestiti da cinesi, per esempio, spunta quasi sempre un «amico italiano» che, improvvisamente, interviene, si propone come mediatore e prova a giustificare la propria presenza con il fatto che «i proprietari hanno difficoltà a intendere

la nostra lingua». Per lo più dice di essere un vicino di casa o un conoscente, ma con inspiegabile solerzia si dichiara pronto a dare una mano. «Di solito — racconta Ida Giannetti, coordinatrice del gruppo di intervento ispettivo della Direzione regionale del Lavoro — non si tratta di consulenti o commercialisti, anch'essi sempre italiani. Ma sembra quasi che siano persone che arrivano per curiosità. Poi si propongono come interpreti, per tradurre ai titolari cinesi ciò che noi esigiamo nei controlli».

L'«amico italiano» può essere tutto e niente. Ma il sospetto è che, molte volte, sia l'anello portante della misteriosa catena commerciale che tiene assieme sia l'intera galassia imprenditoriale del Dragone, sia altri interessi, non sempre chiari, ma sicuramente non stranieri, che proliferano in Campania. La stessa catena che ora stringe al collo l'economia regionale, come hanno scoperto gli ispettori del Lavoro e i militari del comando Carabinieri Nucleo operativo tutela lavoro di Napoli durante il blitz eseguito in alcuni negozi di detersivi e accessori di telefonini di Casoria, dove giovani italiani erano costretti a lavorare in nero, per tredici ore al giorno e per sole quattrocento euro mensili, svolgendo mansioni di facchini o commesse. I ragazzi, tutti non contrattualizzati, erano sottoposti al severo controllo di un circuito televisivo interno che riprendeva ogni mossa. Tra di loro pu-

re una ventenne, con un diploma di ragioniere in tasca: «Sa — ha riferito la giovane ai funzionari durante l'ispezione — meglio fare la commessa che la babysitter o la donna delle pulizie».

È così che il bisogno si trasforma in preda e la povertà si consegna, disarmata, allo sfruttamento. Mentre il resto è solo puzza di umido, di chiuso di sottoscala, e di disperazione.

«Ha mai visto un cinese entrare in un bar, sedersi a dei tavolini, fare la spesa in un supermercato o fare la fila alle Poste? — si chiede il titolare di un negozio di ferramenta alle spalle di piazza Matteotti a Napoli, uno dei primi quartieri ad essere trasformato in una Chinatown —. Non spendono un euro nei nostri negozi. Non si sa nemmeno se muoiono e dove vengono sepolti. Arrivano con i contanti e comprano locali, appartamenti, interi stabili. Qui, di napoletani, siamo rimasti in pochi. Possiamo contarci sulla punta delle dita».

A febbraio scorso, dopo che in un seminterrato buio e senza finestre di Grumo Nevano fu



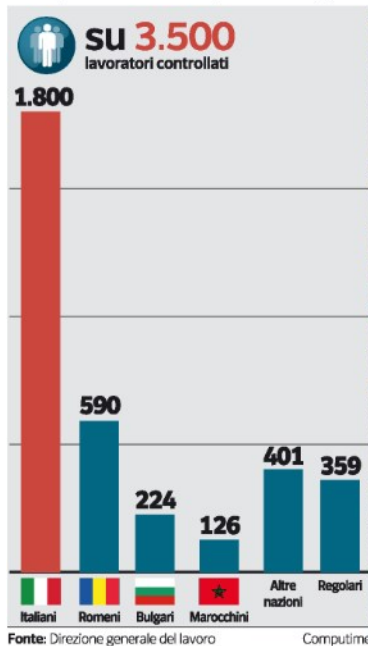
scoperta un'altra «fabbrica degli schiavi», fece capolino e scalpore sui giornali l'appello di un gruppo di immigrati bengalesi di Sant'Antimo rivolto ai cittadini campani. Una denuncia che suscitò, a parole, un diffuso coro di indignazione e di sconcerto, ma che nei fatti ottenne ben pochi riscontri. «Siamo gli schiavi delle fabbriche di Sant'Antimo da oltre un anno in lotta — scrissero —. Veniamo sfruttati per quattordici ore al giorno, picchiati e offesi nella nostra dignità. Ci pagano meno di trecento euro al mese, perciò ci trattano come schiavi. Tutto questo si consuma nell'ipocrisia e nell'indifferenza di chi non vuole vedere. Il famoso Made in Italy è cresciuto in questi anni sulle nostre spalle e sulle nostre fatiche. Siamo arrivati qui dal Bangladesh con il sogno di non essere più sfruttati, invece abbiamo trovato l'inferno».

Quell'inferno che, con l'esito del blitz dei funzionari del Gruppo d'intervento ispettivo della Direzione regionale del Lavoro e dei Carabinieri dei gruppi speciali a Casoria, abbiamo imparato che non discrimina più soltanto gli stranieri, ma umilia profondamente anche gli stessi italiani. Soprattutto ragazze e ragazzi, costretti a barattare la loro gioventù con sogni contraffatti e illusioni disperate.

A. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caporalato in Campania e Puglia



EDILIZIA / Lavoro&Carriere

Muratori e tecnici 2.0 a scuola di innovazione

Valeria Uva

pagina 13 pL'edilizia mostra i primi timidi segnali di ripresa, mai cantieri di domani saranno molto diversi da quelli esistenti prima della crisi. E anche i lavoratori del settore devono già oggi avere competenze professionali del tutto nuove rispetto al periodo nero iniziato nel 2008. Secondo il Cresme, il principale istituto di ricerca delle costruzioni, l'anno della svolta e del ritorno del segno positivo per gli investimenti nel settore dovrebbe essere il 2016, con una crescita che potrà oscillare dall'1,4 al 2,5 per cento. E in parallelo per gli occupati si concretizza per la prima volta lo stop alla emorragia di posti di lavoro. Questo è lo scenario che sarà presentato nel dettaglio mercoledì a Milano (ma che il Sole 24 Ore ha consultato in anteprima), durante le «Giornate della formazione edile 2015», promosse da Formedil e sistema bilaterale delle costruzioni: la perdita di occupati si è arrestata a un - 0,03% nel primo semestre 2015. Ma i nuovi cantieri saranno molto più tecnologici, rapidi ed efficienti rispetto a quelli precisi. Per raccontarli Formedil ha chiamato a Milano anche l'economista Jeremy Rifkin, convinto sostenitore del fatto che l'edilizia (e in particolare quella ecosostenibile) «può svolgere un ruolo determinante nell'ambito della terza rivoluzione industriale». «Nel nuovo ciclo - spiega nel suo studio il presidente del Cresme, Lorenzo Bellicini stanno emergendo nuovi fattori propulsivi legati all'energy technology, alla gestione e alla riqualificazione del patrimonio esistente, alle innovazioni di prodotto e alle nuove tecnologie». La crisi ha risparmiato soprattutto i settori più innovativi, a partire dall'impiantistica che ha visto raddoppiare in dieci anni le imprese (151mila nel 2011) e gli occupati (da 272mila a 487mila nel decennio 1991-2011). Oggi il 30% delle aziende di costruzioni ha una vocazione impiantistica. Ecco perché non solo il muratore tradizionale, ma tutti gli occupati del settore (dai tecnici agli amministrativi) devono riconvertirsi e apprendere in fretta le nuove tecnologie. Un percorso che Formedil, l'ente bilaterale tra costruttori e sindacato che eroga la formazione per il settore, sta accompagnando, potenziando l'offerta di istruzione tecnica sia per chi è già occupato, sia per i giovani neolaureati o diplomati. «Siamo partiti con dei moduli specifici per gli imprenditori, e in particolare per i titolari di Pmi legati all'innovazione che abbiamo chiamato "Progetto futuro" - ricorda il presidente Formedil Massimo Calzoni ma stiamo potenziando anche la collaborazione con diversi Istituti per corsi sulle nuove tecnologie fino a 1.800 ore rivolti a diplomati e laureati». In questi ultimi - veri e propri "master" di specializzazione si insegna ad esempio a utilizzare il Bim (building information modelling) che consente di progettare, costruire e gestire in modo virtuale, riducendo errori e tempi di cantiere e seguendo l'immobile anche nella fase post-edificazione. Un sistema che si sta diffondendo sempre di più anche in Italia. I primi risultati sono già visibili nei numeri: la formazione continua ha interessato infatti il 40% degli allievi seguiti da Formedil con un'offerta di corsi che è passata dai circa 3mila del 2012 ai quasi 4mila del 2014. Certo la parte del leone la fanno sempre gli operai (quasi 600mila quelli formati dal 2010 al 2014, mai tecnici in questo periodo si sono decuplicati. «Il traguardo finale - conclude Calzoni - è di fornire a ogni allievo una serie di servizi di placement e un piano di sviluppo professionale, cucito su misura sulle proprie competenze e sui nuovi mercati».

MESTIERI IN EVOLUZIONE

30.724

1.158

+79%

+1,4% Corsi specialistici Proposti da Formedil nel 2012 nell'ambito della formazione professional e continua per gli occupati Occupati nell'impiantistica In dieci anni il numero degli addetti nel settore è triplicato Crescita investimenti Stima prudenziale di aumento degli investimenti in edilizia nel 2016 Allievi dei corsi triennali iscritti nel 2014 ai moduli realizzati da Formedil con un accordo tra scuole edili e Istituti sul territorio

Una ripartenza spinta da tempo determinato e lavoro femminile

Lavoro al femminile

PIÙ DONNE OCCUPATE

La disoccupazione femminile scende tra agosto 2015 e agosto 2014 del 7,3%, pari a 108mila unità
di **Alberto Orioli**

Temporaneo e femminile. La silhouette del lavoro disegnata dall'agosto è questa. E certo tratteggia un lavoro "estivo", stagionale, di un sistema economico che prova a gestire la ripartenza.

Che è in atto, come dimostra, ad esempio, il dato sempre di ieri del 70% in più di vendite in Italia di macchine utensili nei primi sei mesi. Un boom frutto anche di una intelligente politica di incentivi. O il Salone nautico del rilancio inaugurato sempre ieri a Genova. O, ancora, è sempre un indizio l'aumento di vendite di pallets (+15,3% in sei mesi), i bancali in legno che si usano per trasportare e movimentare le merci di quasi tutti i settori manifatturieri. O la revisione al rialzo del Pil italiano fatta da Standard & Poor's.

La velocità di uscita dalle «sabbie mobili» è l'elemento che ancora manca.

Il dato di ieri della disoccupazione scende sotto una soglia psicologica importante: si passa in agosto dal 12% all'11,9%, con un calo destagionalizzato pari, in un anno, al 5%, vale a dire 162mila unità uscite dalle file del non-lavoro. E l'occupazione conta 325mila occupati in più in un anno, pari a un terzo dei posti persi negli otto anni della crisi. Gli inattivi, coloro che, per sfiducia, non cercano lavoro

perché non si aspettano di poterne trovare uno, sono diminuiti in un anno di 248mila unità.

Un calcolo grezzo fa assomigliare la quantità di nuovi occupati alla somma tra gli inattivi e i disoccupati ridotti in un anno. Ma non è certificabile che questo passaggio sia diretto. È in atto uno spostamento dall'area della sfiducia verso l'area della ricerca speranzosa di un posto di lavoro. E anche questo bacino si sta riducendo perché il lavoro conosce una nuova stagione di recupero.

In questa tendenza spicca la performance delle donne che, come noto, in Italia sono il capitale umano più sottovalutato. Pur in presenza di un tasso di attività ridicolo (47% che diventa 31% al Sud) la disoccupazione femminile dall'agosto 2014 all'agosto 2015 è scesa del 7,3% pari a 108mila unità, due terzi del calo complessivo registrato nel mese (-162mila). Se questa tendenza si consolidasse e, assieme a questa, venisse confermato il "tiraggio" di nuova occupazione nel Mezzogiorno (come rilevato a luglio) il rilancio dell'economia sarebbe allora uno stadio di maggiore robustezza.

Per ora chi assume lo fa ancora privilegiando i contratti a termine (la cui nuova disciplina li ha resi particolarmente efficaci nella deregulation delle causali e dei rinnovi e nella durata complessiva arrivata ormai a 36 mesi) segno che - nonostante il valore della decontribuzione per le assunzioni a tempo

indeterminato - le imprese preferiscono "ingaggi" che non impegnino orizzonti temporali troppo lunghi: dall'agosto del 2014 allo stesso mese di quest'anno i contratti di questo tipo sono cresciuti del 5,9%, pari a 136mila unità e nel solo mese di agosto sono stati quasi il doppio rispetto a quelli a tempo indeterminato. Fatto che sottolinea ulteriormente l'elemento stagionale della performance legata all'andamento dell'attività turistica e, probabilmente, anche influenzato dall'evento Expo.

La crisi ha lasciato un'eredità psicologica difficile da estirpare. E la fiducia non sta ancora dispiegando tutto il suo potenziale.

Rispetto al periodo buio della crisi anche l'occupazione senza scadenza mostra un quadro positivo con un incremento annuo dell'1,3% pari a 188mila unità. Nonostante gli incentivi non si può però dire che si tratti di un boom. Anche perché i riscontri mensili segnalano ancora dati contrastanti: in questo agosto, ad esempio, rispetto al mese precedente i disoccupati tra i giovani sono aumentati del 2,1% nonostante un calo annuo del 10,1%, solo in parte compensato da un aumento degli occupati tra i giovani pari allo 0,8 per cento.

Semmai siamo ancora in una fase di assorbimento di lavoratori cassintegrati o espulsi temporaneamente dal ciclo produttivo che ancora rende difficile il vero cambio di passo verso una piena

occupazione aggiuntiva. E l'allungamento dell'età pensionabile non fa giustizia di un riequilibrio generazionale sul mercato del lavoro.

Tra l'altro - come nota la rilevazione trimestrale dell'Istat diffusa a luglio - siamo in presenza di un aumento complessivo dell'input di lavoro in gran parte alimentato dall'aumento delle ore lavorate pro capite (perché gli impianti cominciano a girare di più) pur in presenza di un fenomeno di riduzione degli occupati che, tuttavia, in termini di ore lavorate complessive risulta di minore impatto rispetto alle ore aggiuntive. Ore aggiuntive in gran parte dovute al riassorbimento dei cassintegrati (e non a un aumento degli straordinari che resta ancora molto contenuto).

Certo sarebbe una jattura se su questo scenario in miglioramento si abbattesse il ciclone Volkswagen. Ma, purtroppo, nessuno può ancora escluderlo. Anzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA A CANTONE

"La ripresa è a rischio"

Troppi episodi di corruzione Non sciupiamo la chance dell'Expo, allarme sul Giubileo
GUIDO RUOTOLO

A PAGINA 7 Raffaele Cantone, Autorità nazionale anticorruzione, la ripresa economica in atto può rappresentare un ulteriore incentivo alla diffusione della corruzione? «Penso esattamente il contrario. Il rischio è che la ripresa economica venga bloccata dalla corruzione. Voglio essere esplicito: temo che non ci sia spazio per una ripresa economica se non si combatte la corruzione». Per alcuni, la corruzione è una patologia endemica, un prezzo da pagare per far girare la ruota. «Falso. In queste settimane ho ricevuto o sono andato a incontrare diversi ambasciatori stranieri interessati al nostro Paese. Il discorso che mi hanno fatto pressoché tutti in sintesi è questo: "Per investire vogliamo garanzie, una burocrazia che funzioni, controlli puntuali e nessuna mazzetta da dover pagare". L'Expo è stato un volano eccezionale per il nostro Paese. Cerchiamo di non sciupare questa occasione». Un certo contesto ambientale rischia di vanificare i segnali positivi di ripresa e di dirottare altrove capitali stranieri. Lei ha lanciato l'allarme sui lavori per il Giubileo, denunciando che "qualcosa non quadra", che "i controlli sono più complicati di quelli su Expo". Che sta succedendo? «Non ho elementi per parlare di corruzione. Ma nonostante l'impegno dell'assessore Alfonso Sabella e del sindaco Ignazio Marino, la macchina della burocrazia capitolina è molto farraginoso e anche sfuggente. A Roma ci sono cento centri di costo, cento soggetti che possono fare acquisti, non tutti attraverso le gare di appalto. Ed è questo un nervo scoperto da indagare e controllare». Dal suo osservatorio, cosa segna il barometro "corruzione"? «I segnali non sono tutti negativi. Si avvertono meccanismi reattivi importanti. Sul terreno degli **appalti**, in molte stazioni appaltanti c'è molta più trasparenza di prima. E sottolineo che le richieste di vigilanza collaborativa - cioè di chi ci chiede di controllare preventivamente gli **appalti** - sono sempre maggiori. Ma a volte la corruzione è figlia della incompetenza. Siamo al proliferare delle stazioni appaltanti e con esse all'incompetenza che produce corruzione. Le procedure degli **appalti** a volte sono sbagliate e per sanare gli errori si ricorre appunto alla corruzione». Ma insomma il pendolo da che lato pende? «C'è ancora molto da fare ma alcuni segnali sono incoraggianti». Dalla corruzione nei grandi **appalti** al bottino in lingotti d'oro di quattro dipendenti corrotti del Comune di Milano. «È questo livello medio-basso che crea allarme e disagio sociale. Quando un imprenditore paga le mazzette e non esegue i lavori di manutenzione delle case popolari, chi è che ne risente?». I cittadini affittuari. La corruzione ha anche un costo sociale, è evidente. Ma dal suo osservatorio, dopo più di un anno di attività, che giudizio dà dell'attività di repressione della polizia giudiziaria e della magistratura? «Positivo. Anche tenendo conto che le indagini di polizia giudiziaria sulla materia della corruzione sono particolarmente complicate. Devo dire che il lavoro di alcuni uffici giudiziari è eccellente». Cosa si dovrebbe fare dal punto di vista della normativa anticorruzione? «Non mi stancherò mai di segnalare l'urgenza di intervenire su due aspetti: le intercettazioni e gli agenti provocatori. Ma detto questo, aspettiamo di cogliere i frutti della legge entrata in vigore a luglio sugli sconti di pena per chi collabora in tema di corruzione».

L'Expo è stata un volano eccezionale Vediamo di non sciupare l'occasione

Non tutto è negativo C'è più trasparenza ma a volte la corruzione nasce dall'incompetenza

Bene la magistratura ma intercettazioni e agenti provocatori sarebbero strumenti molto utili Raffaele Cantone

Autorità nazionale anticorruzione

Foto: **Appalti** L'allarme dell'autorità anticorruzione richiama all'etica pubblica: troppi **appalti** nascondono tangenti CRISTIANO MINICHIELLO /IMAGOECONOMICA

La mappa dei lavori perduti

Se il robot Sam vale tre muratori

22 milioni

POSTI SCOMPARI
È IL NUMERO DEI POSTI
DI LAVORO CHE
SI PREVEDE VERRANNO
"CANNIBALIZZATI"
DAI ROBOT DA QUI
AL 2025 NEGLI STATI UNITI

ALESSANDRO LONGO

C

HE SIATE OPERAI, MEDICI O AVVOCATI, preparatevi: con i robot dovrete fare per forza i conti, a partire dai prossimi dieci-quindici anni. Se siete fortunati, vi troverete a lavorare con loro fianco a fianco. Se va male invece vi ruberanno il lavoro. Ed è uno scenario che riguarda professioni anche molto diverse tra loro, secondo gli esperti, alcune delle quali inaspettate. L'ultima previsione a riguardo arriva da un osservatorio di ricerca americano tutt'altro che incline all'allarmismo: Forrester Research. E infatti si autodichiara persino prudente nelle stime, rispetto a studi precedenti, ancora più minacciosi.

Forrester prevede infatti che i robot ruberanno ventidue milioni di posti di lavoro nei soli Stati Uniti, da qui al 2025. Considerando però i lavori creati di conseguenza — manutenzione, progettazione e gestione dei robot — il bilancio netto sarà negativo "solo" per 9,1 milioni di posti.

Va detto che con il termine "robot", questo studio — come pure i precedenti — intende sia i robot fisici (plastica, metallo e chip) sia i software di intelligenza artificiale, che pure — comunque — riescono a emulare funzioni umane.

Le novità più spettacolari delle ultime settimane ricadono nella prima categoria, quella dei robot come siamo abituati a pensarli dai racconti di fantascienza: la catena di hotel americana *Aloft* infatti ha appena inaugurato *Botlr*, il robot-inserviente che porta lenzuola e kit vari nelle camere dei clienti.

Forrester Research nota anche che molti lavori si perderanno con la complicità degli stessi clienti, proprio a causa del self service: «Le persone preferiscono sempre più spesso fare le cose da soli. Il fenomeno a cui si è già assistito con le macchine bancomat e le pompe di benzina si estenderà molto presto ad altri settori», dice J.P. Gownder, autore del rapporto. Un esempio estremo è *Oshbot*, che fa le veci di un commesso nei negozi di bricolage della catena *Lowe's* in California. Accompagna i clienti allo scaffale dove si trova il prodotto desiderato, segnala le promozioni, si occupa degli inventari. Se la richiesta è troppo complessa, chiama in aiuto i commessi in carne e ossa.



Stessa filosofia per i chioschi-camerieri usati in un ristorante di Austin, Texas (Scholozsky's Deli). Ordiniamo il cibo da queste macchine dotate di schermo touch, che pure ci riconoscono (tramite la carta di credito utilizzata) e sono quindi in grado di proporci i nostri piatti preferiti.

La moda del self service mette a rischio, secondo l'indagine, anche molti lavori da venditore (negozianti e responsabili commerciali delle aziende): su sofisticati portali online ormai possiamo comprare di tutto (prodotti e servizi), in autonomia e anche supportati dai consigli di un'intelligenza artificiale.

Il rapporto nota però che, invece, molti altri lavori saranno solamente affiancati da robot (almeno nell'orizzonte dei dieci-quindecimenni): è il caso di operai e muratori da una parte e medici, avvocati, giornalisti e ingegneri dall'altra.

Per i primi è appena nato un robot come Sam 100: è il primo robot muratore che sa costruire tre volte più velocemente di un umano, a cui quindi resteranno da affidare solo i compiti di maggior precisione. Il robot al momento è già all'opera in un cantiere di una scuola di Washington.

Oppure, già da qualche anno, c'è Baxter (creato da Rethink Robotics): fa parte di una nuova generazione di robot che nelle catene di montaggio dialogano con gli operai e imparano grazie a loro nuovi compiti e abilità.

Sono invece super computer come Watson, di Ibm, a dare già oggi supporto ai medici (per le diagnosi) o agli ingegneri (per lo sviluppo prodotti). Certi software riescono invece ad automatizzare alcuni lavori di routine di avvocati (ricerca informazioni in database) e giornalisti (articoli sui nuovi dati finanziari di aziende).

C'è chi teme che le intelligenze artificiali tra qualche decennio potranno sostituire del tutto anche questi tipi di lavoro ed è così che arriviamo alle previsioni più catastrofiche. Come quella dei docenti di Oxford Carl Frey e Michel Osborn, secondo cui negli Stati Uniti ben il quarantasette per cento dei lavori sono ad "alto rischio" di essere rimpiazzati da robot (e il diciannove per cento sono a "medio rischio").

All'estremo opposto, un recente studio di Deloitte, secondo cui negli ultimi centoventi anni la tecnologia ha sempre creato più lavoro di quanto ne abbia distrutto e continuerà a fare così. Grazie a un circolo virtuoso (favorito dalla tecnologia) di maggiore efficienza produttiva, crescita economica e dei consumi.

Scettico, infine, Andrew McAfee, del Mit (Massachusetts Institute of Technology) e autore (con il collega Erik Brynjolfsson) dell'ormai celebre bestseller *The Second Machine Age*. Come leggete qui a fianco McAfee è meno catastrofista dello studio di Oxford perché considera a rischio solo i lavori di medio livello, né fisici né molto specializzati: per esempio quelli di routine negli uffici e nei negozi. Ma la sua è comunque una previsione allarmante, soprattutto per i ceti medi che sarebbero i più penalizzati.

Una cosa è certa: la tecnologia avanza veloce, mentre il dibattito politico su possibili correttivi (come un salario minimo garantito sovvenzionato dallo Stato, proprio come propone McAfee) spesso resta al palo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POSTI DI LAVORO "MANGIATI" DAI ROBOT

anno 2015	anno 2022
9%	92%
8%	87%
6%	66%
6%	67%
7%	76%
7%	76%
6%	62%
6%	60%
6%	60%
6%	61%
6%	62%

GLI ESEMPI

Watson // IBM

È il nuovo supercomputer che prende il nome dal fondatore di IBM. Un sistema in grado di competere con la capacità, squisitamente umana, di rispondere con sicurezza, velocità e precisione a domande formulate in linguaggio naturale, cioè la lingua parlata: è solo uno degli esempi possibili di come i computer potranno svolgere lavori "umani".



Relay // Savioke

Robot maggiordomo, ultima creazione di Savioke, azienda californiana specializzata nella realizzazione di robot per l'industria dei servizi, che in futuro potrebbe trovare lavoro oltre che negli hotel, anche nelle strutture di assistenza agli anziani, ospedali e ristoranti.



Sam 100 // Construction Robotics

Oververo Semi-Automated Mason. Il primo robot muratore che sa costruire tre volte più velocemente di un umano. In futuro quindi serviranno solo operai specializzati con compiti di precisione. Il robot adesso è all'opera in un cantiere di una scuola di Washington.



INFOGRAFICA DI ANNALISA VIRELLOTTA

Fonte: Bureau of Labor Statistics (BLS) / Forrester Research

Sono ottimista Distruggendo alla fine si crea

IAN STEWART



L'ECONOMISTA/1
Ian Stewart lavora per la società di consulenza anglosassone Deloitte ed è autore di uno studio degli impatti della tecnologia sul lavoro: "The Great Job-creating Machine"

NEL CORSO DELLA STORIA la tecnologia ha sempre creato più lavoro di quanto ne abbia distrutto e in futuro non vedo perché le cose non debbano andare così, anche con l'avvento di robot e intelligenze artificiali sofisticati. Gli avanzamenti tecnologici hanno sempre aumentato il potere d'acquisto e favorito una qualificazione del lavoro, con un impatto benefico anche sulla qualità della vita della popolazione.

Ma ogni generazione pensa che la tecnologia del proprio tempo sia diversa, più rivoluzionaria e che quindi distruggerà il lavoro. Non si tiene mai conto del fatto che i desideri umani sono infiniti. In realtà, la tecnologia migliora la produttività del lavoro, riduce i costi dei prodotti e quindi permette ai nuovi bisogni di emergere. E per soddisfare i nuovi bisogni ci saranno nuove professioni. Il pessimismo di alcuni nasce esattamente qui: dal fatto che è facile intuire quali lavori si perderanno ma è molto difficile prevedere i nuovi che nasceranno. Possiamo dire solo che c'è uno spazio infinito di crescita del lavoro nelle aree dell'intrattenimento, della sanità e del benessere. E possiamo dirne anche un'altra: che le macchine non potranno mai sostituire le persone nella costruzione di relazioni.

(Testo raccolto da a. l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono pessimista Bisogna aiutare la classe media

ANDREW MCAFEE



L'ECONOMISTA/2
Andrew McAfee
ricercatore, scrittore,
esperto degli effetti
della tecnologia
sulla società, lavora
al Mit e ha scritto
con Erik Brynjolfsson
"Race Against the
Machine". In italiano
è uscito "La nuova
rivoluzione delle
macchine"

CORRIAMO UN GROSSO rischio: che le persone siano lasciate indietro mentre la tecnologia va avanti. In particolare l'allarme rosso riguarda la classe media. La sua professionalità sarà quella che più facilmente potrebbe essere sostituita da robot e software intelligenti: penso a chi lavora negli uffici, nei servizi di assistenza ai clienti e in generale a tutti i lavori intellettuali di routine. Le macchine sono bravissime a svolgerli. Non si può dire lo stesso vale per i lavori ad alta professionalità, quello di medici, ingegneri, manager. E non vedo grandi problemi nemmeno per i lavori di basso livello. Il problema riguarda dunque, principalmente, la classe media. Come farvi fronte? I governi dovrebbero da una parte spingere la crescita economica con investimenti infrastrutturali; dall'altra, fissare un minimo salariale sovvenzionato con fondi pubblici. Come fare a ottenere le risorse necessarie? Per esempio tassando le ricchezze che la tecnologia genera proprio grazie alla maggiore efficienza produttiva.

(Testo raccolto da a. l.)

REPRODUZIONE RISERVATA

Immobiliare, la ripresa si rafforza

Nel primo semestre 2015 compravendite su del 7%, bene il Garda e l'asse del metrò Campana Per dare la scossa all' edilizia ora servono incentivi fiscali Non residenziale Numeri in chiaroscuro per le vendite di negozi e uffici, crescono invece box e posti auto
Davide Bacca

Il mercato immobiliare sembra aver riacceso i motori. Che le cose stessero migliorando, era nell'aria. Ora ci sono anche i numeri a certificare la ripresa del mattone. Dopo l'inversione di tendenza del 2014, il primo semestre 2015 mostra il consolidarsi di questo trend. Sia chiaro, parliamo di un mercato dimezzato rispetto ai dati pre-crisi e con uno stock di invenduto (nel Bresciano) stimato in 51mila **immobili**. Ma per lo meno, dopo anni di flessione, è tornato il segno più.

Squadernando i dati (fonte Agenzia delle Entrate, Osservatorio del mercato immobiliare), si scopre che in provincia di Brescia, nei primi sei mesi del 2015, sono state vendute 4.782 abitazioni, con una crescita del 7% rispetto allo stesso periodo del 2014. Una cifra doppia rispetto all'incremento registrato un anno fa. In città la crescita è stata più contenuta (+5%) e come avviene da un paio d'anni a essere più richieste sono le zone lungo l'asse della metropolitana. Bene anche le compravendite sul Garda, area dove i prezzi hanno tenuto, soprattutto grazie al forte interesse degli stranieri. Dati in chiaroscuro, invece, per le compravendite non residenziali: gli uffici venduti si sono quasi dimezzati rispetto al primo semestre del 2014, i negozi sono rimasti sugli stessi livelli, così come capannoni e industrie, la cui specificità rende però difficile poterne ricavare una tendenza. Crescono le pertinenze, vale a dire magazzini, box e posti auto, tornando sui livelli del 2013.

La ripresa delle compravendite residenziali sembra confermare il risveglio del mattone annunciato dalla Bce nei giorni scorsi. Ma non va confusa con la ripresa dell'**edilizia**. Molti dei rogiti avvenuti nei primi sei mesi dell'anno riguardano infatti **immobili** usati, per i quali si sono spesso strappati sconti importanti. «Si tratta per lo più di atti tra privati - conferma Giuliano Campana, vicepresidente nazionale Ance - noi costruttori continuiamo a scontare difficoltà sul piano fiscale che denunciavamo da tempo». Basti un dato: negli anni di crisi in Italia le tasse sulla casa sono salite del 111%. In Europa la media è del 23%.

Sia chiaro, ammette Campana, «qualche segnale lo avvertiamo anche noi, un aumento di interesse e fiducia è innegabile». Ma perché «la primavera del mattone» continui servono misure strutturali in grado di dare la «scossa» all'**edilizia**, sapendo che la strada è quella del recupero e delle ristrutturazioni, partendo dagli **edifici** obsoleti ed energivori. Campana, vicepresidente con delega alle questioni fiscali, ha elaborato un pacchetto di proposte che l'Ance ha presentato al governo e che spera possano trovare spazio nella legge di stabilità: «Penso alla detassazione per tre anni per chi compra case in classe A o B, alla riconferma strutturale del bonus del 65% per chi ristruttura, migliorare il meccanismo dell'affitto a riscatto, facilitare la "rottamazione" degli **immobili** che chi compra dà all'impresa. Questo governo pare sensibile al tema. Forse si rende conto che se riparte l'**edilizia**, riparte il Paese».

davide.bacca@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mercato immobiliare a Brescia Compravendite residenziali Primo semestre Compravendite non residenziali Primo semestre Intera Provincia 2012 2013 2014 2015 Terziario Commerciale Produttivo Pertinenze Città 2012 2013 2014 2015 957 730 773 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 761 Città Intera Provincia d'Arco 1.508 1.297 1.124 1.186 1.062 865 725 771 810 10.121 8.347 7.019 7.276 6.694 5.050 4.340 4.471 4.782 5.138 4.605 4.360 4.592 207 180 256 151 235 325 195 186 141 89 63 76 36 333 248 287 13 8 13 12 68 63 56 55 Fonte: Agenzia delle Entrate - Osservatorio del mercato immobiliare

Il marmo lavorato ora vale di più Volano indotto e occupazione

Il comparto cresce con la filiera corta e il know how delle maestranze



La fotografia



Organici
rinnovati

Le aziende in fiera

Il padiglione 6 della Fiera del marmo di Verona è il più gettonato. Su 1.524 imprese che espongono e si presentano a Marmomacc, 105 tengono alto il nome della Toscana: sono gli stand del lusso e del marmo a 5 stelle.

Il 28% delle realtà lapidee nell'area apuo-versiliese ha assunto almeno una persona nell'ultimo anno

Cristina Lorenzi
■ CARRARA

UN SETTORE che non ha conosciuto crisi e che ora più che mai naviga a gonfie vele. L'industria lapidea, oltre ad aver riconfermato il segno più anche nel primo semestre del 2015, con il 5,2 per cento in positivo nell'esportazione di marmi e graniti (con quasi mille milioni di euro in ordinativi da oltre confine), attesta la ripresa anche dei lavorati, registrando un più 7,3 per cento di prodotti finiti con 777 milioni di euro. A trainare la corsa, le imprese apuo-versiliesi che della grande torta hanno una fetta di oltre il 60 per cento. Con questi numeri si è aperta a Verona la 50^a Marmomacc che fino al 6 ottobre porta nella città scaligera i riflettori di tutto il mondo del marmo.

SETTORE che in Italia fattura 4 miliardi di euro, dà lavoro a 33mila persone e nel solo Granducato occupa 5mila addetti. E' la Toscana del lusso e della ripresa quella che

gira intorno al marmo. Basta vedere il padiglione apuano della kermesse veronese per rendersi conto che la parte del leone la fanno le nostre aziende: lusso, design, marmi a 5 stelle, rivestimenti e centri wellness in stand che declinano le potenzialità del marmo, soprattutto quello bianco che più bianco non si può, in tutte le sue sfaccettature. Delle 1.524 imprese di 140 Paesi di tutto il mondo presenti in fiera 588 sono italiane e 105 sono del comparto toscano. Così nell'Italia che ce le fa, alla mostra veronese c'è tutto il successo della Toscana vincente, con numeri di riguardo per fatturati ed esportazioni. E se nella timida ripresa in Italia le aziende del marmo hanno ricominciato ad assumere con un ritmo di una su 5, all'ombra delle Apuane il 28 per cento delle imprese ha assunto almeno una persona nell'ultimo anno. Delle 3.339 imprese che operano nel lapideo nello Stivale, 755 sono nel distretto apuo-versiliese con un valore di esportazione che supe-

ra i 346 milioni di euro. Un'inversione di tendenza in cui la vendita di materiale lavorato segna il 7 per cento in più, avvicinandosi a realizzare quel sogno che tutto il territorio aspetta da tempo: la cosiddetta filiera corta che oltre a veder rinascere i laboratori storici, significa ricchezza per l'intera comunità che finora era più avveza e rassegnata a vedersi passare i blocchi intonsi sulla testa destinati a mercati orientali dove la lavorazione costava meno. In sostanza nel resto del mondo si comincia a capire che se il marmo bianco può essere comprato soltanto nelle Apuane, è altresì vero che se viene lavorato qui vale di più. Un valore aggiunto dato dal know how delle maestranze che, con secoli di esperienza, caratterizzano quel prodotto che se esce finito da questo territorio è sicuramente più prezioso. Da qui l'impennata delle assunzioni e il lavoro nei laboratori del marmo di Carrara e dintorni che sono sempre più ambiti per lavorazioni che solo in questa zona possono essere eseguite.





Edilizia , auto, turismo tre poli per una ripresa così l'economia riparte

FATTORE TRAINANTE È IL RILANCIO DEL POLO AUTOMOBILISTICO DI CASSINO, DOVE VERRANNO PRODOTTE LE NUOVE ALFA PER IL MERCATO USA. MA SONO IN AUMENTO ANCHE LE PRESENZE DI STRANIERI E LE COSTRUZIONI DANNO SEGNALI DI VITALITÀ

Eugenio Occorsio

Roma Il Lazio corre, e corre più forte della media nazionale. La Banca d'Italia parla chiaro: il 60 per cento delle imprese della regione ha chiuso il 2014 con un fatturato in crescita, contro il 56% della media nazionale. E per l'anno in corso una serie di indicatori conferma l'ottimo stato di salute dell'economia laziale: l'export per esempio dovrebbe segnare a fine 2015 un record di crescita (+7%), prevede l'ufficio studi di Unicredit, poco meno del doppio della media nazionale (+3,6%). E anche sul fronte delle importazioni, importante perché testimonia la ripresa dei consumi, ci sono cifre di rilievo: sempre Unicredit certifica che il 2015 dovrebbe chiudersi con un +20,5% di import contro il +5,3% nazionale. «Lo scenario è incoraggiante», commenta Giovanni Forestiero, che dell'Unicredit è responsabile per il Centro Italia. La ripresa poggia su alcune basi di crescente solidità. Sono in recupero tre settori, rispettivamente dell'industria, dei servizi e delle infrastrutture, che costituiscono altrettanti assi portanti del recupero, così come accade in tutto il mondo quando migliorano tutti e tre contemporaneamente: auto, turismo ed **edilizia**. Sul primo fronte c'è la variabile Cassino, provincia di Frosinone, che dopo aver giocato un pesante ruolo negativo per tutto il basso Lazio in tutti i lunghissimi anni della crisi, all'improvviso recita una parte da primadonna nella grande ripresa. La cura Marchionne alla fine ha funzionato, anzi allo stabilimento ciociaro è stato assegnato un ruolo di primissimo ordine: vi si concentrerà la produzione della rinata Alfa Romeo, che nella geografia del gruppo diventato nel frattempo italo-americano riveste un'importanza tutta speciale, come prestigio e come volumi di produzione. All'improvviso è scomparsa la cassa integrazione, è tornato a riempirsi il portafoglio ordini, sono riprese addirittura le assunzioni. Il miracolo-Cassino traina con sé anche l'industria delle componenti, che tutt'intorno allo stabilimento ha diversi punti di forza come il Gruppo Prima, guidato da Maurizio Stirpe, presidente di Unindustria. Secondo punto d'attacco della ripresa, il turismo. Si stanno facendo i conti della stagione estiva, e nonostante colpi potenzialmente micidiali come la chiusura del Colosseo per assemblea, che ha provocato addirittura un decreto che equipara (giustamente) i monumenti ai servizi pubblici essenziali come gli ospedali o gli aerei, i risultati sembrano ottimi. Si parla di un +8-9% delle presenze, e il dato potrebbe migliorare ancora prima della fine dell'anno perché l'8 dicembre comincia il Giubileo. E anche se la città è impreparata (per dirne una, da uno studio recente risulta che 500 dei 1500 autobus sono costantemente fuori servizio mentre per un sistema efficiente ne servirebbero almeno 2000 in attività), l'evento partirà e i fedeli arriveranno copiosissimi specie sotto il Natale. Infine, l'**edilizia**. Anche qui, la crisi ha colpito durissimo, con decine di migliaia di posti di lavoro persi e centinaia di piccole imprese chiuse. Però anche in questo caso, ora ci sono segnali positivi. Anche apparentemente ininfluenti: le nuove procedure di assegnazione degli **appalti** varate dalla giunta Marino, per esempio, tornano a privilegiare (o perlomeno a non penalizzare) i piccoli lavori di manutenzione urbana, aumentati del 33% nell'ultimo anno. Un sicuro beneficio per il tessuto di piccole e piccolissime imprese del settore che tornano a respirare. Ci sono ancora diversi aspetti della ripresa laziale. L'industria manifatturiera crescerà del 2,2% quest'anno, prevede Unicredit, e al suo interno un altro settore primario, il farmaceutico, che ha storicamente un forte polo sulla direttrice Roma-Pomezia-Latina (nato ai tempi della Cassa per il Mezzogiorno che lambiva i sobborghi sud della capitale), è in netta ripresa e fornisce un contributo determinante all'export. Non solo per il lavoro delle tante filiazioni di multinazionali qui impiantate, da Pfizer a Johnson & Johnson, ma anche per la crescente attività delle start-up create da giovani ricercatori di solito usciti dai laboratori universitari. Ma perfino un comparto a lungo negletto come le ceramiche sanitarie di Civita Castellana, provincia di Viterbo, torna a crescere. Infine, da non dimenticare il porto di Civitavecchia, che con 2,3 milioni di passeggeri ha superato quest'anno Venezia e Napoli ed è

diventato il primo scalo crocieristico d'Italia. Ora si sta preparando al secondo salto di qualità, quello dei trasporti merci, e l'opportunità verrà dal gruppo Fca: da qui partiranno le nuove Alfa per il mercato Usa. S.DI MEO

Foto: Lo stabilimento Fca di Cassino: si concentra qui la produzione dell'Alfa

L'intervento

Ecco perché il sindacato serve all'Italia

Rocco Palombella SEGRETARIO GENERALE UILM

Il sindacato serve al Paese? La domanda è diusa nell'opinione pubblica. Come parte di un corpo intermedio che rappresenta gli addetti metalmeccanici, è evidente che propendo per il sì. Proverò a dimostrare il perché. Innanzitutto, il sindacato ha ragione di esistere se è radicato nel territorio; se rappresenta le ragioni di chi lavora e comprende quelle di chi produce; se agisce in modo responsabile e partecipativo. Si tratta di una propensione che deve guidare ogni sindacato moderno, riformista, di stampo europeo e che deve trovare riscontro oggettivo nelle azioni conseguenti. Per quanto ci riguarda l'impegno sindacale ci porta ogni giorno a confrontarci al nostro interno, con le imprese, con le istituzioni e le aziende stesse. Svolgiamo con regolare cadenza periodica congressi e conferenze organizzative, consigli e coordinamenti, assemblee ed attivi. Abbiamo rinnovato un contratto nazionale della durata di quattro anni, come quello con Fca, di natura innovativa, sia dal punto normativo che retributivo. Ma ci accingiamo ad aprire il confronto con Federmeccanica ed Assisital per rinnovare il Ccnl dei metalmeccanici che riguarda più di un milione e 600mila lavoratori. Abbiamo in corso un confronto con Finmeccanica che punta, mantenendo inalterato il primo livello, ad una contrattazione di secondo livello riguardante tutte le divisioni del Gruppo. Rispetto al rapporto con aziende ed istituzioni insieme, abbiamo trovato un epilogo positivo a vertenze nazionali come quelle di Whirlpool ed Electrolux, ma, per amore di verità, fatichiamo tuttora a trovare soluzioni utili al distretto industriale di Termini Imerese e alla vicenda della ex Iribus di valle Ufita in Irpinia. Insomma, dedichiamo molto tempo a seguire le nostre fabbriche in ogni dove. Il sindacato metalmeccanico, mai come oggi, ha l'obbligo di contribuire a risolvere i punti di crisi industriale e tutelare ed incrementare gli investimenti rivolti all'industria stessa ed al manifatturiero, in particolare. In questo senso, anche il rapporto col governo è strutturale. Ci fa ben sperare proprio quanto letto nella nota di aggiornamento del Def, approvato nel Consiglio dei Ministri del 18 settembre: se riusciremo a sfruttare fino in fondo la clausola per le riforme e a utilizzare in parte, per lo 0,3 per cento del Pil, quella per gli investimenti, si potranno avere maggiori spazi di bilancio utili a migliorare proprio la macchina pubblica degli investimenti. Ciò significa denaro fresco a favore delle infrastrutture materiali e digitali che può voler dire sostegno a favore della manifattura come della banda larga. Oltre a Palazzo Chigi, i sindacati metalmeccanici hanno sedi di confronto nei ministeri come quelli dello Sviluppo economico, o del Lavoro, dove ci si siede e si ricercano accordi volti a tenere aperte le fabbriche e tendenti all'uso più idoneo degli ammortizzatori sociali. Ci interessa molto, però, anche l'attività di altri ministeri, come quello della Difesa, per esempio, in cui molte voci di bilancio sono determinanti per l'attuazione di contratti utili alla produzione ed all'occupazione nel settore militare e nella cantieristica. Qui ci sono ingenti ricadute in gruppi come quelli di Finmeccanica e di Fincantieri. La legge navale, per esempio, fortemente voluta dal ministro Roberta Pinotti, consentirà investimenti per 5,4 miliardi di euro con la possibilità di raddoppiare questa cifra. I cantieri navali saranno di fatto rilanciati. In questo senso, apprezziamo, inoltre, i contenuti del Libro Bianco, fortemente voluto dallo stesso ministro Pinotti che, pur non mostrando per scelta cifre specifiche, indicano un nuovo approccio al problema del finanziamento, nel tempo, della Difesa. Nel testo in questione, infatti, è previsto che si riformi il meccanismo della spesa, facendo conuire in un'unica voce gli investimenti rivolti a nuovi mezzi e ai sistemi d'arma, da finanziare con una legge pluriennale. Se andrà a compimento questa riforma si avrà finalmente quella stabilità nel tempo delle risorse da investire che costituisce la giusta forma di garanzia anche per la prospettiva occupazionale nel settore dell'industria della Difesa. Tanti esempi, quindi, per dire che è giusto chiedere al sindacato di rinnovarsi, aggiornarsi, modernizzarsi. Ma, a mio parere, non lo è altrettanto aermare che la medesima organizzazione sia superata rispetto alla società in cui opera. C'è tanto bisogno del sindacato, di quello metalmeccanico soprattutto, perché senza investimenti verso il manifatturiero non crescono l'industria, l'economia, il Paese. È vero che la società è diversa, ma il sindacato è un pezzo della democrazia in Italia: una realtà viva che crede nel futuro.

CONGRESSO CES · Barbagallo (Uil): torniamo a mobilitarci. Camusso (Cgil): salario minimo Ue

E il sindacato europeo rispolvera la «lotta»

Si punta a una paga «anti-dumping». Ma in Italia resta centrale il contratto

Abituati a un sindacato europeo ormai seduto, carico di scartoffie, rituali, burocrazie, e che rarissimamente scende in piazza? Il Congresso della Ces che si chiude oggi a Parigi ha tentato di riscattare un'immagine ormai parecchio offuscata, e ieri da Carmelo Barbagallo, segretario Uil, è arrivato l'invito a tornare a mobilitarsi: «Negli interventi che ho ascoltato in questi giorni - ha detto dal palco ho sentito parlare di raccomandazioni, di buone prassi, di attività negoziale. Ma nel nostro dizionario non ci sono più le parole: "rivendicazione", "mobilitazione", "lotte"? Pensiamo che con le sole raccomandazioni sia possibile contrastare il neo liberismo delle multinazionali e dei governi che cercano di dividerci tra giovani e anziani, tra occupati e disoccupati?». Ma il centro del dibattito, al Congresso, è stato soprattutto il tema del salario minimo europeo, da rivendicare per evitare il dumping tra i diversi paesi: il sindacato italiano arriva con una posizione molto netta, e se apre a uno standard Ue, è però deciso a difendere il ruolo del contratto nazionale all'interno dei confini italiani. «Apprezziamo la proposta della Ces in merito a un approccio equilibrato e differenziato al tema del salario minimo - ha detto Barbagallo - In Italia, in particolare, i minimi salariali vengono fissati dai contratti nazionali di lavoro che rappresentano anche un consolidato riferimento giuridico e che sono in grado di cogliere le singole specificità settoriali, evitando fenomeni di dumping salariale». Specificità da conservare, seppure in un quadro europeo concordato e comune, anche per la segretaria Cgil Susanna Camusso: «Non si possono discutere in chiave italiana le norme europee, non si può presupporre che tutta Europa abbia lo stesso modello contrattuale - ha spiegato - Si fa confusione tra il salario minimo nazionale, che ovviamente dove c'è un forte sistema contrattuale come il nostro diventa una pura ingerenza nella contrattazione, con il tema che invece qui si è discusso, che le norme sulla libera circolazione determinano l'esistenza di un dumping diretto che si esercita tra i singoli Paesi». Ciò non significa però, ha precisato Camusso, che i sindacati nazionali non debbano porsi il problema di «rafforzare la contrattazione e trovare forme di contrattazione transnazionali» e di inclusività dei contratti. Fa muro Annamaria Furlan, segretaria generale della Cisl: Siamo «contrari a un salario minimo fissato per legge» in Italia, perché questo «significherebbe in molti casi abbassare il salario dei lavoratori». La vera questione, ha aggiunto, è «come estendiamo i minimi contrattuali anche al lavoro precario, falsamente autonomo, partite Iva, co.co.co». an. sci.

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

CERSAIE
BOLOGNA ■ ITALY
SALONE INTERNAZIONALE DELLA
CERAMICA PER L'ARCHITETTURA
E DELL'ARREDOBAGNO
28 SETTEMBRE - 2 OTTOBRE

**Tempi
liberi**



Il personaggio
Judy Chicago story:
l'artista che cerca
le donne eccezionali
di **Roberta Scorrane**
a pagina 33

Domenica
la Lettura



Le idee
L'ultima frontiera
del capitalismo:
la spesa di notte
di **Dario Di Vico**
nel supplemento

**costruire,
abitare,
pensare.**
28 SETTEMBRE - 2 OTTOBRE
www.cersaie.it



STATI UNITI IL PROCURATORE: 13 MORTI E 20 FERITI

La strage al college I testimoni: chiedeva la nostra religione

ANALISI & STORIE

**L'IRA DI OBAMA
«BASTA ARMI»**

di **Massimo Gaggi** a pagina 2

**E IL KILLER DISSE:
PRESTO VEDRETE**

di **Guido Olimpio** a pagina 3

Strage nel college di Roseburg, in Oregon: un uomo, tra i 20 e i 30 anni, è entrato nell'edificio e ha aperto il fuoco. I morti, secondo il procuratore, sono 13 e almeno venti i feriti. L'aggressore è stato ucciso dalla polizia. La Casa Bianca: «Affrontare il nodo della violenza con le armi da fuoco è una delle priorità del presidente Obama». Alcuni testimoni raccontano: «Ci faceva alzare in piedi e chiedeva la nostra religione, poi sparava».

alle pagine 2 e 3 **Farina**

Deflazione e conti

IL DILEMMA DEI PREZZI

di **Federico Fubini**

Vent'anni fa, prima di diventare un blogger di successo, Paul Krugman ha avuto un'intuizione brillante. Ha colto quello che sarebbe diventato un tratto dell'epoca, i prezzi freddi.

L'economia mondiale del ventunesimo secolo somiglia a un solo grande mercato, da Ho Chi Minh City a Boston, con al suo interno disequilibri enormi. Un operaio cambogiano lavora a una frazione del costo di uno tedesco, e così via. Questa concorrenza fra sette miliardi di persone tiene strutturalmente sotto pressione al ribasso la dinamica dei prezzi nell'emisfero Nord del mondo. Non è un caso se le banche centrali dei Paesi ricchi hanno già stampato qualcosa come settemila miliardi di dollari (quattro volte e mezzo il reddito dell'Italia) nel tentativo di scongiurare la deflazione.

continua a pagina 31

Senato La maggioranza allargata fino a quota 177 sull'emendamento che velocizza l'esame del testo

Primi sì, la riforma accelera

Evitato il voto segreto, passa l'articolo 1. Opposizioni verso l'Aventino

GIANNELLI



IL PREMIER, IL PARTITO

La nuova faccia del Pd

di **Francesco Verderami**

a pagina 31

Riforma del Senato, via libera all'Aula all'articolo 1. Evitato il voto segreto perché è stato approvato l'emendamento del pd Cociancich che recepisce l'accordo di maggioranza su quell'articolo. I sì sono stati 177, 57 i no e 2 gli astenuti. Le opposizioni verso l'Aventino.

alle pagine 8 e 9 **Guerzoni Martirano, Roncone**

VIAGGI E PAROLE

La ricaduta di Marino

di **Antonio Macaluso**

Anche ieri ennesima ordinaria assurdità del sindaco-gaffeur Ignazio Marino. Ad appena 68 giorni dall'inaugurazione del Giubileo.

a pagina 31 - a pagina 18 **Capponi, Menicucci**

Il conflitto Soldati iraniani al fianco di Hezbollah I raid russi aprono la strada all'offensiva di terra in Siria

Sono proseguiti per il secondo giorno i raid degli aerei russi in Siria, pronti gli alleati per un attacco via terra. I caccia di Mosca hanno preso di mira forze ribelli ma non l'Isis, anche se la versione ufficiale parla di cinque siti legati allo Stato Islamico. Iranian e Hezbollah verso l'offensiva su Aleppo.

a pagina 5 **Montefiori**

IL RETROSCENA

Le frizioni Renzi-Mogherini

di **Paolo Valentino**

Uno strano malessere increspa i rapporti tra Federica Mogherini e il suo grande elettore, Matteo Renzi, che lamenterebbe di non trovare sempre sponde efficaci a Bruxelles.

a pagina 6

IL TEMPO DELLE DONNE

Diritti e lavoro La maternità riguarda tutti

di **Sergio Mattarella**



Il valore della maternità costituisce il completamento di quello della libertà femminile. La connessione fra i due è, anzi, un tema decisivo per il destino stesso della società e per la qualità della nostra vita: desidero complimentarmi con voi per averlo collocato al centro della nuova edizione de «Il tempo delle donne» e sono certo che la vostra riflessione darà buoni frutti. Quella femminile è stata la grande rivoluzione antropologica del secolo scorso. Le donne hanno saputo affermare dignità e diritti, e il loro ruolo sociale si è accresciuto.

continua a pagina 29
con un articolo di **Luisa Pronzato**

Quel fascino di Calvino letto a voce alta

Scrittori e artisti entrano nelle scuole per «Libriamoci»: così si conquistano gli studenti

di **Emanuele Trevis**

Sono convinto che tra leggere un brutto libro e non leggere la seconda opzione rimanga la migliore, in tutte le età della vita. Per questo è da lodare un'iniziativa come *Libriamoci*, basata sull'infalibile prova del nove del valore di un libro: la lettura ad alta voce. Una suggestione, un contagio. La voce umana, come dice Thomas Pynchon, è un «miracolo». Devo a qualcosa di simile la scoperta del potere dell'immaginazione letteraria.

a pagina 30



Storia di un paradosso Il ponte di Olbia rifatto e demolito

di **Marco Imarisio**

Allagamenti a Olbia, demolito il ponte sul rio esondato (foto). Il paradosso: ricostruire e subito distruggere per salvare delle vite umane. Questo non si era mai visto nella affollata storia delle nostre alluvioni.

a pagina 23 **Pinna**

La TUA
SECONDA pelle.

STONEFLY

Poste Italiane Sped. in AP - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, DCB Milano



Il tempo delle donne | Il dibattito

Il messaggio

La maternità è anche libertà Ecco perché ci riguarda tutti

di Sergio Mattarella

SEGUE DALLA PRIMA

La società tutta intera ne ha beneficiato. Di fronte a una più forte soggettività e autonomia dell'universo femminile non sempre le reti sociali sono state in grado di supportare adeguatamente la maternità e ciò ha finito per penalizzare la comunità e la sua coesione. Farsi carico della maternità è un dovere di tutti, non soltanto delle madri, al quale nessuno di noi può sottrarsi. Cruciale è, ovviamente, il rapporto tra maternità e lavoro. L'occupazione femminile, così carente nel nostro Paese, costituisce un fattore essenziale di modernizzazione, è vettore di innovazione e di arricchimento della coscienza civica, è antidoto tra i più efficaci alla povertà e all'emarginazione sociale. Occorre fare di tutto per accrescere il lavoro femminile. La conciliazione tra lavoro e maternità è una leva di sviluppo, oltre che sociale e culturale. La maternità non è in opposizione alla produttività. È vero il contrario: dove le donne lavorano di più e i servizi sono migliori c'è maggiore apertura alla maternità. L'equilibrio dei carichi familiari



I congedi parentali per i padri lavoratori non hanno ancora prodotto gli effetti sperati

può contribuire a unioni solide, a una crescita serena dei figli e, dunque, a una società più matura. Le nuove norme sul congedo parentale per i padri lavoratori non hanno ancora prodotto gli effetti sperati e lo squilibrio all'interno della famiglia continua a produrre limitazioni e impedimenti a carico delle donne. Le leggi da sole non bastano mai. Dobbiamo, possiamo promuovere cultura e politiche positive che favoriscano il lavoro femminile, prima e dopo la maternità, in modo che il suo valore sociale sia pienamente affermato. L'andamento demografico in Italia non è positivo. Impegnarci per modificarlo è già di per sé una buona notizia. Mi auguro che il confronto tra di noi sia sempre orientato al bene comune, anche quando le opinioni sono in disaccordo tra loro e le materie trattate si allargano a questioni etiche su cui sembra più difficile raggiungere una convergenza. Proprio le politiche familiari, a partire dalla conciliazione dei tempi e dal sostegno alla maternità, possono diventare un primo terreno di utile intesa.

Presidente della Repubblica

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Itinerario per una giornata parlando (non solo) di madri

R

trovare il proprio tempo, anche lavorando, destreggiarsi tra gli interrogativi, le regole e i valori di mamme e papà 2.0. Il racconto di una sportiva come Tania Cagnotto e i nuovi immaginari femminili che le atlete vincenti contribuiscono a cambiare. E una run immaginata perché donne e uomini corrono insieme. Tutto si svolge alla Triennale di Milano. Entrate e troverete il vostro percorso. Nel primo giorno del weekend del Tempo delle Donne vanno in scena i soggetti che, in un colpo d'occhio, compongono un'idea di maternità non esclusiva.

Seguendo questo filo, percorriamo gli appuntamenti di oggi (in dettaglio nella pagina accanto). Condividere cucine, cortili e persino il latte è la tendenza, ormai realtà che alle 11 apre la giornata («Maternity Sharing un'utile meraviglia»). Alle 12 salgono sul palco le inchieste. Dialogare, nonostante diverse origini e credi, è la linea conduttrice di «Madri come Dio vuole»: cinque volti (e altrettante religioni, abitudini, precetti) di una stessa identità, donne che educando i loro figli convivono in una società, certo multiculturale e multireligiosa, ma anche intollerante. Chiara, Manuela, Rassmea, Dorothee, Gheula si confrontano sulle differenze che possono unire, dai principi educativi, alle merende. Cedere alle bibite gasate, insistere su verdure, carni (solo manzo o no?) o condividere la propria dieta vegana con i ragazzini? «La resistenza creativa delle mamme (in cucina)» alle 12.30, è un percorso di sopravvivenza ai fornelli.

Alle 11.30 scienziate e pazienti raccontando le loro rinascite dopo una malattia aprono il Salone d'Onore che, dalle 13.30 alle 16, sarà il quartier generale dei workshop di Valore D: oggi avrà come comun denominatore il tempo, raccontato da manager e capitane d'impresa. La maternità vissuta non in solitudine continuerà ad an-

Educazione, religione, dieta: il confronto sulle scelte di tutti i giorni e i tanti modi per essere genitori

C Su Corriere.it
Sullo speciale online «iltempodelle donne.it» trovate articoli, video, focus e il programma degli incontri

dare in scena sul palcoscenico. Stra-ordinarie e stra-ordinari, padri e madri, e figli e figlie che hanno trasformato l'iniziale handicap in abilità impensate alla nascita (alle 14). Vicemadri, nonne, zie, maestre, tate, madrine, mentori (15.50): tutti e tutte coloro che stimolano e sollecitano i ragazzi nella vita e negli affetti.

«Amici mai», alle 17.30, con la

partecipazione di Antonello Venditti (e la sua «Sara»), attraverserà le forme della genitorialità nelle nuove generazioni, padri e madri adolescenti o Millennials iperconnessi e con idee chiare: figli presto, contratti mai. E poi, «Padri (troppo) materni» (ore 19) come se la cavano e che cosa hanno da dire?

Nel frattempo, da non per-

dere, i momenti intimi e biografici delle conversazioni: il racconto professionale e privato di Benedetta Parodi (alle 14), la scelta procrastinata della maternità di Chiara Gamberale (15.30), scritta prima nei romanzi e concretizzata poi con l'affido. E l'avventura di Lynsey Addario (ore 18), fotoreporter da prima linea, che racconta se stessa, madre e figlia, e la storia familiare che l'ha portata a scelte estreme.

Prima dell'aperitivo, la pubblicità che ha saputo cambiare il modo di raccontare le donne (ore 19). Perché anche le immagini, a volte, possono esserci «amiche».

Luisa Pronzato
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i piccoli

● Algoritmi digitali o matematica pop: il Tempo delle donne, quest'anno, è anche tempo dei bambini. A loro — ma anche ai più grandi che vorranno accompagnarli — sono dedicati i laboratori in programma nella fine settimana alla Triennale di Milano. Per scoprire cose nuove o per affrontare materie un po' ostiche divertendosi

● Dai triangoli spiegati con le vele della nave di Capitan Uncino agli insiemi raccontati come se fossero un'avvincente gran premio di moto. Oppure si potrà realizzare un video anche senza esperienza di software digitali (per bimbi dai 6 ai 12 anni). Per iscriversi basta presentarsi alla Triennale

La corsa

Cinque chilometri per battere la paura

Cinque chilometri per difendere il diritto di tutti — uomini e donne — a correre senza paura nella propria città, anche di notte. È la «Women Night Run», la corsa organizzata in collaborazione con Cera di cupra in programma stasera a Milano, all'interno del Parco Sempione. A fare da apripista — l'appuntamento ai blocchi di partenza è alle 21 davanti all'Arena Civica — ci sarà Ivana Di Martino, maratoneta per passione (corre da quando aveva 11 anni) che, con questa iniziativa, vuole ribadire insieme a «Il tempo delle donne» il diritto per tutte di allenarsi in sicurezza: una possibilità che qualcuno ha tentato di toglierle aggredendola in pieno giorno mentre correva sui Navigli. Per partecipare alla «Women Night Run - Senza paura» ci si può iscrivere sul sito dedicato iltempodelledonne.corriere.it/2015/womennightrun/, oppure di persona, all'Arena, a partire dalle 14 di oggi (l'iscrizione costa 10 euro per gli adulti e 5 per i bambini). Le prime cinquanta che si presenteranno a ritirare il *race kit* (che comprende la t-shirt ufficiale della «Women Night Run» realizzata con Diadora, partner tecnico dell'iniziativa), riceveranno in regalo una giacca impermeabile targata K-way, per correre in sicurezza anche in caso di pioggia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le immagini Sui social network



#tuttosumiamadre Nelle foto il racconto di persone speciali

Il piano di lavoro e la pasta fatta in casa. Ma anche rossetti, fard e bigodini. E libri, lettere, macchine da scrivere. In occasione del lancio del Tempo delle donne abbiamo chiesto ai lettori di condividere sui social le foto degli oggetti che ricordano la mamma con l'hashtag #tuttosumiamadre. La raccolta continua fino al 4 ottobre, non solo in Rete. Chi vuole, può portare il proprio oggetto alla Triennale: la fotografa Neige Ben Baruch lo fotograferà e lo scatto sarà pubblicato su uno speciale muro allestito per l'occasione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

INTERVENTI E REPLICHE

La trasparenza della Uil e la «tuta» di Barbagallo

Nel clima avverso ai sindacati e alle tutele dei lavoratori, la denigrazione è diventata l'arma principe. L'articolo di Grasso (*Corriere* di ieri) ne è un esempio. L'episodio della «tuta» non andò come lui racconta. Io non mi impegnai per far togliere il turno di notte: era impossibile ottenere quel risultato. Mi impegnai per far modificare quell'accordo con un'ulteriore contropartita, oltre quella salariale, e ci riuscii. Convinsi la Fiat a donare degli autobus all'azienda di trasporto locale per l'istituzione di una linea diretta allo stabilimento. Fu un aiuto per i turnisti.

Ma, come sa chi conosce la mia storia, i nemici non mi mancavano, neanche allora, e diffusero un'altra versione alla quale — dopo anni — anche Grasso ha finito per dare credito. Ecco direttore, proprio per questi motivi io non ho ancora reso pubblico il mio compenso. È solo per una questione di principio che, ancora una volta, viene travisata. Il sindacato è semplicemente un «contropotere» per arginare il «potere» di chi comanda quando assume decisioni contrarie ai lavoratori, ai pensionati, ai giovani. Oggi, questo «contropotere» dà fastidio e si è deciso di contrastarlo anche a livello personale: ritengo che ciò sia incivile e inaccettabile. Poi, purtroppo, con scelte improvvide anche se legittime, c'è stato chi ha offerto il destro a questa campagna. Molti non sanno che i miei colleghi statunitensi, scandinavi e tedeschi guadagnano cifre da farci impallidire. Ma lì c'è una cultura di cooperazione che rispetta e dà valore al lavoro dei sindacalisti.

Da noi si respinge, ad arte, l'idea che un dirigente sindacale possa essere paragonato a tutti gli altri dirigenti pubblici o privati con cui interloquisce. Nella fascia dirigenziale, comunque, noi siamo di gran lunga gli ultimi, come è giusto che sia. Ebbene direttore, se non si comprendono questi principi, se non cambia questo clima, che cerca di far leva sull'invidia sociale per distruggere il «contropotere» del sindacato, anche un euro in più dichiarato rispetto a lavoratori e pensionati offrirebbe il pretesto per giudizi denigratori. La Uil è per la trasparenza. Da anni il nostro bilancio è pubblico e, ora, lo faremo certificare da una società internazionale. E daremo conto anche degli stipendi. Intanto, invito Aldo Grasso a trascorrere una giornata con me. Vedrà che fare i sindacalisti è davvero lavorare e, molto probabilmente, per uno stipendio inferiore al suo.

Carmelo Barbagallo, Segretario generale Uil

L'episodio della tuta, peraltro molto divertente, è raccontato con dovizie di particolari da Salvatore Cannavò sul Fatto quotidiano (12 novembre 2014). Se la Uil è trasparente, cosa aspetta Barbagallo a rendere pubblici gli stipendi dei sindacalisti? Il caso Bonanni (anche in quel caso dobbiamo parlare di «contropotere»?) non insegna nulla? Spiace solo che Barbagallo non abbia colto l'ironia del pezzo e parli di denigrazione. (a.g.)



Meno democrazia farà bene ai sindacati

Qualcosa si muove verso una legge che disciplini Cgil & Co. Magari definendoli una volta per tutte soggetti privati con fini di lucro

Note: [1] Fabrizio Caccia, Corriere della Sera 19/9; [2] Antonello Cherchi, Il Sole 24 Ore 19/9; [3] Alberto Gentili, Il Messaggero 19/9; [4] Armando Torno, Il Sole 24 Ore 19/9; [5] Oscar Giannino, Il Messaggero 19/9;

[6] Stefano Livadiotti, l'Espresso 18/9; [7] Giorgio Dell'Arti, La Gazzetta dello Sport 19/9; [8] Ilvo Diamanti, la Repubblica 31/8; [9] Enrico Marro, Corriere della Sera 13/8; [10] Mario Ajello, Il Messaggero 5/9.

La prossima volta i custodi del Colosseo, per riunirsi in assemblea come hanno fatto venerdì scorso o per proclamare un'agitazione sindacale, dovranno confrontarsi con il Garante degli scioperi, la speciale Commissione di garanzia istituita dalla legge 146 del 1990, che regola l'astensione dal lavoro nei servizi pubblici essenziali. Col rischio di vedersi precettati [1].

Da venerdì sera - dopo lo scandalo, le proteste e le indignazioni per gli oltre seimila turisti lasciati fuori per circa tre ore da Colosseo, Terme di Diocleziano, Fori e scavi di Ostia Antica - il governo ha stabilito per decreto che i musei e i beni culturali in generale saranno regolati alla stregua di scuole, treni, aerei e ospedali. Sarà impedita, cioè, l'interruzione del pubblico servizio: perché la visita di un museo, di uno scavo, di un monumento d'ora in poi sarà riconosciuta come un pieno diritto dei cittadini. Il diritto alla cultura come il diritto alla salute, all'istruzione, al trasporto [1].

Per la cronaca, al centro dell'assemblea dei custodi del Colosseo c'erano il mancato pagamento dei salari accessori (incluse le festività) e l'insufficienza di personale. L'assemblea è stata chiesta nei tempi previsti e il sovrintendente, con le regole attuali, non aveva il potere di bloccarla [2].

La posizione del leader della Cgil Susanna Camusso: «È uno strano Paese quello in cui un'assemblea sindacale non si può fare» [2].

La posizione di Matteo Renzi: «Con questo decreto legge non facciamo nessun attentato al diritto allo sciopero ma diciamo solo che in Italia, per come è fatta l'Italia, i servizi museali sono dentro i servizi pubblici essenziali. Non diciamo che non si possono fare le assemblee ma diciamo che si possono fare rispettando però delle regole del gioco che consentiranno a chi si è fatto 9mila chilometri e speso migliaia di dollari o di euro per venire a visitare il Colosseo o Pompei, di non trovarsi davanti la sorpresa dell'assemblea sindacale» [3].

Armando Torno: «In un Paese dove le astensioni dal lavoro dei mezzi di trasporto e di altre categorie sono sovente organizzate nei giorni limitrofi al weekend e la logica che guida taluni sindacalisti sembra avulsa dalla realtà, fatti come quelli di Roma non rappresentano più un'eccezione. Ben vengano dei provvedimenti che impediscano di recare danno al Paese, quando le azioni sindacali obbediscono soltanto a logiche interne, a ragioni che si potrebbero definire figlie del banale egoismo» [4].

Oscar Giannino ricorda che «in Italia, in materia di diritti sindacali, la giurisprudenza cumulata è molto a favore dei sindacati. Basti pensare che nel nostro codice penale

l'articolo 340 prevede pene di reclusione da 6 mesi a 1 anno per chi partecipa all'interruzione e da 1 a 3 anni per chi la organizza e ne è capo, ma se l'interruzione di pubblico servizio avviene a opera di un'impresa e non di lavoratori sindacalizzati, ecco che l'articolo 331 del codice penale alza le pene per gli organizzatori da 3 a 7 anni» [5].

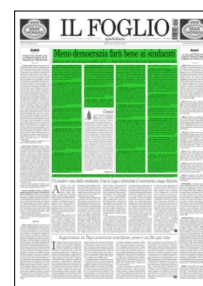
Sempre a Roma, nello scorso luglio, 24 giorni consecutivi di sciopero bianco di diversi dipendenti dell'Atac hanno messo in ginocchio la metro, con enormi disagi per milioni di cittadini e turisti, prima che il prefetto decidesse la precettazione [6].

Giorgio Dell'Arti: «L'opinione pubblica sente che il sindacato è ormai un agglomerato di interessi suoi propri, che fa quello che fa più per sopravvivere come organizzazione che per rappresentare l'interesse dei lavoratori o, come ci si illudeva ai miei tempi, l'interesse generale della società. La Camusso ha rilasciato una dichiarazione stizzita, del tutto non all'altezza dell'enorme problema che hanno di fronte Cgil, Cisl e Uil: «...allora si dica chiaramente che i lavoratori non possono più avere strumenti di democrazia...». Ma nessuno pensa più che questa sia «la democrazia», e chi lo pensa, tante volte, è in malafede. Il sindacato rifiuta una riflessione profonda e spietata su se stesso» [7].

Dal 2009 al 2015, la quota di popolazione che esprime fiducia nella Cgil è scesa di circa 13 punti (sondaggi Demos-Coop). Dal 37% al 24%, mentre la Cisl è passata dal 28% al 20%. È interessante osservare, inoltre, come il clima d'opinione peggiori proprio nella base naturale del sindacato, gli operai, fra i quali il grado di fiducia verso la Cgil è ridotto al 21,3%. Verso la Cisl e Uil: al 18,7% [8].

Ilvo Diamanti: «È da anni che il sindacato sta perdendo adesioni. Soprattutto nell'impiego privato. Per contro, «rappresenta», sempre di più, i pensionati: circa metà degli iscritti. Mentre è cresciuto nel pubblico impiego. D'altronde, le adesioni sindacali nell'impiego privato non sono facilmente verificabili» [8].

Enrico Marro: «Quanti sono gli iscritti a Cgil, Cisl, Uil e alle altre centinaia di sigle? Nessuno lo sa. Poiché i sindacati sono associazioni di fatto, bisogna fidarsi di ciò che dichiarano. E un discorso analogo potrebbe farsi per le associazioni imprenditoriali, dalla Confindustria in giù. Solo nel settore pubblico, grazie alla legge, esiste una certificazione degli iscritti, affidata a un ente terzo, l'Aran. Nel privato, per ora, c'è un accordo tra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria, firmato il 10 gennaio 2014, ma non ancora attuato. Prevede che debba essere l'Inps a conteggiare il numero di iscritti a



ogni sigla. Ma la maggior parte delle aziende, non essendo obbligate per legge, non hanno comunicato i dati» [9].

Stefano Livadiotti: «Per Susanna Camusso è quasi un'ossessione. Da quando si è insediata al vertice della Cgil (il 3 novembre 2010) si è arrampicata 67 volte su palchi di ogni ordine e grado per invocare trasparenza. La leader del più grande sindacato italiano se ne è poi però puntualmente dimenticata man mano si avvicinava la fine dell'anno e il momento per la Cgil di fare due conti sui contributi degli iscritti rastrellati nei dodici mesi. Sì, perché il sindacato di corso d'Italia, che non è tenuto a farlo per legge, si guarda bene dal pubblicare un bilancio consolidato» [6].

Secondo i calcoli dell'Espresso, i ricavi reali di Cgil, Cisl e Uil sarebbero di circa 2,2 miliardi di euro, e non i 68 milioni messi nero su bianco nei loro resoconti. Livadiotti: «Si limitano a mettere insieme in poche paginette i numeri che riguardano la sola attività del quartier generale romano. Spiccioli, rispetto al vero giro di soldi delle confederazioni, che negli anni si sono trasformate in apparati capaci di lucrare pure su cassintegrati e lavoratori socialmente utili (nell'ultimo anno l'Inps ha versato a Cgil, Cisl e Uil 59,4 milioni di trattenute su ammortizzatori sociali)» [6].

La cifra di 2,2 miliardi di ricavi si ottiene sommando i proventi legati alle iscrizioni, la quota-parte di competenza delle confederazioni sui 266 milioni che l'Inps percepisce da artigiani e commercianti, gli incassi dei centri di assistenza fiscale (Caf) e i con-

tributi che vanno ai patronati [6].

Intanto, però, giovedì scorso la Cgil ha annunciato un'operazione trasparenza sulle buste paga, rendendo noto che Susanna Camusso guadagna 3.850 euro netti al mese e i segretari nazionali poco meno di 2.800 [2].

Qual è l'alternativa a questo regime di discrezionalità difeso dai sindacati? Mario Ajello: «Gli esperti sostengono che l'alternativa sia il modello britannico. Nel Regno Unito un organo pubblico, il Government Certification Officer, ha il compito di tenere ufficialmente gli elenchi degli iscritti a sindacati e associazioni datoriali. Annualmente i cittadini britannici sanno tutto delle retribuzioni di migliaia di sindacalisti» [10].

Al di là del «decreto Colosseo», i partiti hanno sempre evitato di regolare con una legge la natura del sindacato, «la destra per non essere accusata di antisindacalismo, la sinistra perché col sindacalismo era intrecciata. Né hanno mai attuato la Costituzione con una legge che preveda democrazia interna e piena trasparenza economico-finanziaria dei sindacati» (Giannino) [5].

Dell'Arti: «A parte che i sindacati di solito non vogliono, ma una legge che disciplini il sindacato – tra l'altro prevista dalla Costituzione – non potrebbe essere varata senza un'analogo legge che disciplini anche i partiti. Magari definendoli una volta per tutte soggetti privati con fini di lucro e obbligandoli a presentare i bilanci e pagare le tasse. Magari obbligandoli a quotarsi in Borsa in modo da essere poi sottoposti ai controlli della Consob» [7].

LO STIPENDIO (NASCOSTO) DEL SINDACALISTA



Barbagallo

Il leader della Uil non mostra la busta paga e attacca l'Inps

«Fare il giornalista è sempre meglio che lavorare», si diceva un tempo. La battuta di Luigi Barzini Jr rischia oggi di essere applicata ai sindacalisti: «Fare il sindacalista è sempre meglio che lavorare».

Per ragioni retributive, da un po' di tempo alcuni dirigenti sindacali sono presi di mira. Da quando è in crisi la prassi dell'intermediazione. Da quando si è scoperto che l'ex segretario della Cisl Raffaele Bonanni è uscito di scena con una pensione d'oro ottenuta con sapienti artifici. Da quando Fausto Scandola, iscritto alla Cisl dal 1968, è stato espulso per aver reso pubblica una lettera in cui denunciava i mega compensi di alcuni dirigenti. Da quando l'Inps ha pubblicato il dispositivo pensionistico dei rappresentanti dei lavoratori che permette loro uscite vantaggiose.

Nessuno mette in discussione il ruolo dei sindacati, anzi. Nella circostanza, c'è chi ha reagito bene, come Susanna Camusso, dando il via a un'operazione trasparenza (il segretario generale della Cgil guadagna 3.850 euro netti al mese), e chi male, come Carmelo Barbagallo, segretario Uil, che invece di mostrare la busta paga ha attaccato duramente la dirigenza dell'Inps.

Barbagallo, «chiddu da tuta», quello della tuta. Si racconta che quando faceva il sindacalista alla Fiat di Termini Imerese durante un'assemblea gridò: «Se passa il terzo turno, io torno in fabbrica e mi rimetto la tuta». Gettò la tuta alle ortiche anche se il terzo turno passò.

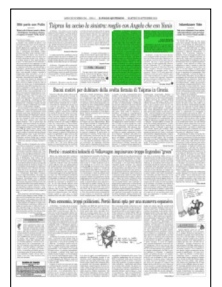
© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Al direttore - E' fastidioso raccontare di se stessi, ma se ti costringono... Ha ragione Crippa: a 25 anni ero già vecchio, perché avevo iniziato a lavorare quando ne avevo 8 e, in quei 17 anni, avevo già capito sulla mia pelle cosa significhi lavoro minorile, lavoro nero e lavoro in fabbrica. Senza contare, poi, le successive minacce subite dalla mafia mentre difendevo diritti e tutele. La verità è che in Italia molti parlano di lavoro, ma tanti non sanno di cosa parlano. Anche quando si intrattengono su questioni sindacali. L'unità del 1972 è un modello: il passato non può rivivere, ma può dare tanti insegnamenti, soprattutto a chi ha l'umiltà di saperlo ascoltare. E l'unità sindacale rinnovata e aggiornata può essere la risposta a chi chiede un sindacato al passo con i tempi per difendere con più efficacia i lavoratori, i pensionati e i giovani. Noi abbiamo proposte moderne. La **Uil**, ad esempio, ha elaborato un modello contrattuale che elimina il vecchio richiamo all'inflazione e che, invece, si basa sul pil e sulla produttività, per restituire potere d'acquisto ai lavoratori e aiutare, così, la crescita del paese. Inoltre, abbiamo anche avanzato l'idea dello sciopero virtuale come strumento per manifestare le proprie rivendicazioni e per non arrecare danno ai cittadini. Ma, per l'appunto, non tutti hanno l'umiltà di ascoltare né la volontà di dialogare. Oggi impera il nuovismo che avanza a testa bassa e prova fastidio per le altre idee, ma così non vede dove va a finire. Un antico proverbio Masai dice: i giovani corrono veloci, gli anziani conoscono la strada. Una società che sia capace di mettere insieme queste due potenzialità, purtroppo, nessuno è stato ancora capace di costruirla.*

Carmelo Barbagallo,
 segretario generale **Uil**

Rispondere a un corsivo con una quasi-relazione congressuale è un altro tic molto da vecchio sindacato. Crippa ce l'aveva coi tic, non con lei. Mai prendersi troppo sul serio, anche se si è cominciato da piccoli.



Dir. Resp.: Marco Travaglio

Cgil, Cisl e Uil resteranno senza ruolo e senza poltrona

La veemente reazione di Renzi al fatto accaduto al Colosseo, dove una riunione sindacale ha costretto migliaia di turisti ad ore di attesa, non stupisce: per lui è stata una ghiotta occasione per portare un ulteriore attacco ai diritti dei lavoratori (è palese il suo sogno di arrivare ad un "sindacato unico" che funga da "cinghia di trasmissione" tra la volontà padronale che impone e le maestranze che eseguono). Quello che stupisce un po' di più è la timida replica dei vertici sindacali alle esternazioni dell'ex sindaco approdato abusivamente a Palazzo Chigi (chi lo ha eletto per stare lì?). Camusso e colleghi, invece di bisbigliare, quasi vergognandosi, avrebbero dovuto alzare la voce e battere il pugno sul tavolo e domandare all'ex boy scout di Rignano per quale motivo si indigna tanto se dei lavoratori usufruiscono di un proprio diritto rispettando tutte le regole (l'assemblea era stata richiesta una settimana prima e approvata dalla Soprintendenza), è non dice niente sul fatto che a questi stessi lavoratori non vengono pagati gli straordinari da loro effettuati. Mi domando se i segretari di Cgil, Cisl e Uil si rendano conto del rischio che stanno correndo, il sedicente presidente del consiglio "di sinistra" sta portando avanti un attacco senza precedenti alle organizzazioni sindacali da loro presiedute, se non trovano in tempo il modo di fermarlo, si troveranno molto presto senza ruolo e senza poltrona.

MAURO CHIOSTRI



L'intervento

Ecco perché il sindacato serve all'Italia

Rocco Palombella SEGRETARIO GENERALE UILM

Il sindacato serve al Paese? La domanda è diusa nell'opinione pubblica. Come parte di un corpo intermedio che rappresenta gli addetti metalmeccanici, è evidente che propendo per il sì. Proverò a dimostrare il perché. Innanzitutto, il sindacato ha ragione di esistere se è radicato nel territorio; se rappresenta le ragioni di chi lavora e comprende quelle di chi produce; se agisce in modo responsabile e partecipativo. Si tratta di una propensione che deve guidare ogni sindacato moderno, riformista, di stampo europeo e che deve trovare riscontro oggettivo nelle azioni conseguenti. Per quanto ci riguarda l'impegno sindacale ci porta ogni giorno a confrontarci al nostro interno, con le imprese, con le istituzioni e le aziende stesse. Svolgiamo con regolare cadenza periodica congressi e conferenze organizzative, consigli e coordinamenti, assemblee ed attivi. Abbiamo rinnovato un contratto nazionale della durata di quattro anni, come quello con Fca, di natura innovativa, sia dal punto normativo che retributivo. Ma ci accingiamo ad aprire il confronto con Federmeccanica ed Assital per rinnovare il Ccnl dei metalmeccanici che riguarda più di un milione e 600mila lavoratori. Abbiamo in corso un confronto con Finmeccanica che punta, mantenendo inalterato il primo livello, ad una contrattazione di secondo livello riguardante tutte le divisioni del Gruppo. Rispetto al rapporto con aziende ed istituzioni insieme, abbiamo trovato un epilogo positivo a vertenze nazionali come quelle di Whirlpool ed Electrolux, ma, per amore di verità, fatichiamo tuttora a trovare soluzioni utili al distretto industriale di Termini Imerese e alla vicenda della ex Iribus di valle Ufita in Irpinia. Insomma, dedichiamo molto tempo a seguire le nostre fabbriche in ogni dove. Il sindacato metalmeccanico, mai come oggi, ha l'obbligo di contribuire a risolvere i punti di crisi industriale e tutelare ed incrementare gli investimenti rivolti all'industria stessa ed al manifatturiero, in particolare. In questo senso, anche il rapporto col governo è strutturale. Ci fa ben sperare proprio quanto letto nella nota di aggiornamento del Def, approvato nel Consiglio dei Ministri del 18 settembre: se riusciremo a sfruttare fino in fondo la clausola per le riforme e a utilizzare in parte, per lo 0,3 per cento del Pil, quella per gli investimenti, si potranno avere maggiori spazi di bilancio utili a migliorare proprio la macchina pubblica degli investimenti. Ciò significa denaro fresco a favore delle infrastrutture materiali e digitali che può voler dire sostegno a favore della manifattura come della banda larga. Oltre a Palazzo Chigi, i sindacati metalmeccanici hanno sedi di confronto nei ministeri come quelli dello Sviluppo economico, o del Lavoro, dove ci si siede e si ricercano accordi volti a tenere aperte le fabbriche e tendenti all'uso più idoneo degli ammortizzatori sociali. Ci interessa molto, però, anche l'attività di altri ministeri, come quello della Difesa, per esempio, in cui molte voci di bilancio sono determinanti per l'attuazione di contratti utili alla produzione ed all'occupazione nel settore militare e nella cantieristica. Qui ci sono ingenti ricadute in gruppi come quelli di Finmeccanica e di Fincantieri. La legge navale, per esempio, fortemente voluta dal ministro Roberta Pinotti, consentirà investimenti per 5,4 miliardi di euro con la possibilità di raddoppiare questa cifra. I cantieri navali saranno di fatto rilanciati. In questo senso, apprezziamo, inoltre, i contenuti del Libro Bianco, fortemente voluto dallo stesso ministro Pinotti che, pur non mostrando per scelta cifre specifiche, indicano un nuovo approccio al problema del finanziamento, nel tempo, della Difesa. Nel testo in questione, infatti, è previsto che si riformi il meccanismo della spesa, facendo conuire in un'unica voce gli investimenti rivolti a nuovi mezzi e ai sistemi d'arma, da finanziare con una legge pluriennale. Se andrà a compimento questa riforma si avrà finalmente quella stabilità nel tempo delle risorse da investire che costituisce la giusta forma di garanzia anche per la prospettiva occupazionale nel settore dell'industria della Difesa. Tanti esempi, quindi, per dire che è giusto chiedere al sindacato di rinnovarsi, aggiornarsi, modernizzarsi. Ma, a mio parere, non lo è altrettanto aermare che la medesima organizzazione sia superata rispetto alla società in cui opera. C'è tanto bisogno del sindacato, di quello metalmeccanico soprattutto, perché senza investimenti verso il manifatturiero non crescono l'industria, l'economia, il Paese. È vero che la società è diversa, ma il sindacato è un pezzo della democrazia in Italia: una realtà viva che crede nel futuro.

Via alla trattativa sui contratti. Per stoppare Renzi

Senza accordo, potrebbe arrivare il salario per legge, colpo mortale per le parti sociali

emarro@corriere.it

Domani dovrebbe partire la trattativa fra Confindustria, Cgil, Cisl e **Uil** sul rinnovo del modello contrattuale e l'attuazione dell'accordo sulla rappresentanza del 2014. Ma il condizionale è d'obbligo. Dalla Conferenza di organizzazione della Cgil, chiusa venerdì dal segretario generale Susanna Camusso, è arrivata una netta chiusura a ogni ipotesi di intesa con le imprese se prima non vengono rinnovati i contratti di lavoro scaduti o in scadenza, che riguardano 23 categorie per un totale di 5,2 milioni di lavoratori. E per non essere da meno, il leader della **Uil**, **Carmelo Barbagallo**, ha minacciato di disertare l'incontro se la controparte non assicurerà la volontà di rinnovare i contratti. Appena più moderata, Annamaria Furlan, che pur ribadendo la necessità di non bloccare i rinnovi ha ribadito che la Cisl vuole l'accordo. Solo che anche se il negoziato partirà, l'intesa non pare a portata di mano. E non solo perché c'è lo scoglio di importanti contratti da rinnovare - metalmeccanici, chimici, alimentaristi, grande distribuzione - ma soprattutto perché la distanza tra le parti è notevole.

Da una parte c'è la Confindustria che motiva la sua resistenza a stipulare nuovi contratti con le vecchie regole argomentando che proprio sulla base di esse le aziende sono in credito con i lavoratori, perché con i vecchi contratti hanno concesso loro aumenti parametrati su un'inflazione prevista che poi

non c'è stata. Facendo i conti del dare e dell'avere, continuano i tecnici di Confindustria, i nuovi contratti potrebbero dare non più di 5 euro ai chimici, 6 agli alimentaristi, nemmeno 3 ai metalmeccanici. Meglio cambiare modello, quindi, e stabilire che col contratto nazionale si garantisce il potere d'acquisto dei salari ma rispetto all'inflazione che si è effettivamente verificata e non a quella prevista. Gli aumenti, quindi, non scatterebbero più in anticipo, ma a consuntivo. Per il resto, ampio spazio alla contrattazione aziendale, con un paracadute nelle aziende dove non si fa, rappresentato da un elemento perequativo, una somma *una tantum* stabilita dallo stesso contratto nazionale.

Questo schema si scontra con le categorie che nel frattempo hanno presentato o stanno per presentare le piattaforme. I chimici chiedono 123 euro medi per il triennio 2016-18, i metalmeccanici (Fim e **Uilm**, ma non la Fiom che presenterà le sue richieste più avanti) vogliono 105 euro, gli alimentaristi 150 euro mentre i lavoratori della grande distribuzione hanno proclamato due giorni di sciopero a sostegno della vertenza. Eppure un'intesa converrebbe sia a Confindustria sia ai sindacati, per evitare un intervento del governo. Che se introducesse il salario minimo per legge, farebbe saltare in molti casi il contratto nazionale con la contrattazione tra le parti che avrebbe un ruolo solo nelle grandi aziende: modello Marchionne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uil
Carmelo
Barbagallo





L'INCHIESTA

Così siamo entrati nella società post-sindacale

di **Dario Di Vico**

Una volta ci si chiedeva se il sindacato in una vertenza avesse ragione oppure no, oggi molto più brutalmente ci si chiede se le grandi confederazioni sopravviveranno oppure no. A condurle verso l'irrilevanza è un'erosione combinata nella capacità di leggere il mutamento, nell'autorevolezza e nella rappresentatività.

a pagina 25

Più tutele in cambio di produttività Benvenuti nella società post-sindacale

Immaginando la fabbrica di domani, dove il welfare aziendale può giocare un ruolo chiave

“Quello della staffetta tra generazioni alla Luxottica è un esperimento originale

“Molti dirigenti attempati del sindacato ignorano come cambia il mondo del lavoro

5,7

Milioni
Gli iscritti alla Cgil. Più della metà sono pensionati (2.996.123), mentre i lavoratori attivi sono 2.716.519

4,3

Milioni
Gli iscritti alla Cisl. I lavoratori attivi sono 2.311.276 mentre i pensionati sono 2.006.515

2,2

Milioni
Gli iscritti alla Uil. Sono 1.345.323 i lavoratori attivi mentre sono quasi seicento mila i pensionati (582.147)

di **Dario Di Vico**

Una volta ci si chiedeva se il sindacato in una data vertenza avesse ragione oppure no, oggi molto più brutalmente ci si chiede se le grandi confederazioni sopravviveranno oppure no. A determinare questo slittamento di giudizio non è intervenuto un episodio-clou come una nuova marcia dei 40 mila e nemmeno ci sono file di iscritti che stracciano la tessera davanti alla sedi di Cgil-Cisl-Uil, a condurre il sindacato verso l'irrilevanza è un'erosione combinata nella capacità di leggere il mutamento, nell'autorevolezza e nella rappresentatività. Se proprio volessimo trovare un incipit di questo declino potremmo prendere quel carrello della spesa che nel 2009 Leonardo Del Vecchio decise di distribuire ai suoi dipendenti per attutire i colpi della crisi. Da quell'iniziativa di «ristoro eco-

nomico» è nata una politica di welfare aziendale molto apprezzata dai lavoratori bellunesi, replicata in diverse altre aziende, ma che è stata vista sempre con un certo distacco dal sindacato. Il segnale era chiaro: gli imprenditori riprendevano l'iniziativa sociale, non lasciavano più il monopolio della difesa del reddito dell'operaio al sindacato e avviavano una politica di scambio nuova. Tu-



tele in cambio di produttività.

Nei giorni scorsi ad Agordo si è tenuto l'open day e Del Vecchio ha incontrato operai e famiglie in quella che le cronache locali hanno presentato come una festa. Oltre a ribadire l'appartenenza a una comunità di lavoro sta per partire da casa Luxottica un nuovo esperimento originale, la staffetta generazionale. Usciranno degli anziani ed entreranno dei giovani, in qualche misura magari si alterneranno anche padri e figli. L'Inps ha detto sì e vedremo cosa accadrà.

Il mutamento viene dal Nord Est e si inserisce in un contesto nel quale mai come adesso sindacati e imprese sono ai ferri corti. È stata in qualche maniera la politica, ovvero Matteo Renzi a pigliare l'acceleratore scendendo a Cernobbio che la riforma della contrattazione «o la fate voi o intervegno io». E da quel momento tutto è diventato più veloce. Giorgio Squinzi si è lasciato alle spalle le remore del quieto vivere e ha sfidato il veto della Cgil. Il welfare aziendale nella strategia confindustriale avrà un ruolo fondamentale perché come ha detto venerdì sera ad Assisi il presidente potrà servire anche a surrogare quote di salario.

Ma più in generale se una volta il governo delle relazioni industriali era appannaggio della coppia imprese-sindacati, ora gli industriali cominciano a pensare che sia possibile (o doveroso) far da soli. E che la bilateralità non debba essere più il format con cui si affrontano i bisogni e il cambiamento. Insomma per difendere la condizione del lavoro non si deve passare per forza da Cgil-Cisl-Uil. In fondo ci sono altri grandi imprese — prendiamo per tutti la Ferrero — che di questo credo hanno fatto un elemento di successo e nelle Pmi avviene così da sempre. Siamo alla vigilia di quella che si usa chiamare una rivoluzione copernicana? Ci avviamo a diventare una società post-sindacale?

È chiaro che siamo solo alle prime battute ma quelli che ho riferito sono i discorsi che si sentono fare nel mondo confindustriale, solo un anno fa non era così. Ed è singolare che avvenga sotto la presidenza Squinzi, che non ha mai firmato un contratto dei chimici senza la Cgil. L'azienda di domani sarà una comunità che deve obbedire al mercato, agire dentro le leggi vigenti ma che coltiva la responsabilità sociale verso i propri dipendenti, anzi collaboratori. L'attenzione alla previdenza complementare, alle spese sanitarie oppure alla scuola dei figli fanno parte di questo cambiamento. Tentano di costruire una società più giusta con meno sindacato, un'equazione che finora è stata considerata una bestemmia.

È chiaro che se i padroni saranno capaci di lanciare davvero questa sfida coglierebbero il sindacato in un momento di profonda difficoltà. Secondo i primi risultati di una ricerca sulla Cisl lombarda coordinata da Giancarlo Rovati, direttore del dipartimento sociologia dell'Università Cattolica di Milano, il macro-fenomeno che emerge è la distanza con le nuove generazioni. Gli iscritti sotto i

40 anni sono solo il 27%, quota che tra i delegati scende al 16%. Tra le professioni più qualificate i delegati però non raggiungono il 10%. Mediamente le Rsu hanno 29 anni di lavoro e sono iscritti da 18 alla Cisl.

È certamente vero che in questi anni sono stati pochi i giovani che sono entrati in fabbrica ma anche con quelli che il lavoro se lo sono trovato la relazione è ai minimi. I ventenni che aprono la partita Iva, che affollano i coworking o i talent garden hanno passato il Rubicone: pensano che la migliore tutela professionale della loro azione sia il successo dell'impresa che conducono. Dentro Cgil-Cisl-Uil, invece, si discute ancora se una cassiera o un commesso del supermercato debba impegnarsi attivamente per far crescere i ricavi del suo punto-vendita oppure se ne debba infischiare.

Se dal rapporto con gli iscritti passiamo all'esame del sindacato-organizzazione la sindrome di chiusura appare ancora più netta. Negli anni d'oro del sindacalismo italiano le confederazioni sono state un potente veicolo di mobilità sociale, hanno fatto diventare dirigenti o quadri intermedi un numero incredibile di impiegati e operai. Per rendere possibile questa immissione hanno ampliato le strutture (patronati e Caf) e costruito un'organizzazione pluri-livello in cui sono in tanti a potersi fregiare della qualifica di «segretario».

Per una lunga fase un modello, pure pletorico, è rimasto comunque in sintonia con il mutamento sociale perché i neo-dirigenti ne erano comunque diretta espressione. Da questa leva di sindacalisti sono nati anche quadri che sono andati — con alterne fortune — nelle imprese, in politica o nelle amministrazioni locali. Chi è rimasto non ha avuto il contributo di altri cicli di mobilità sociale e non ha trovato in sé la forza di assicurare il ricambio, ha finito per blindare la propria funzione e la propria carriera. Si è seduto a tutti i tavoli della concertazione e da questa pratica ha ricevuto un'investitura a considerarsi un «manager del sociale». Non è un caso che il numero uno della Uil, Carmelo Barbagallo, difendendo il suo stipendio scriva al *Corriere* che è in linea con quello di un manager o di un alto dirigente dello Stato.

Ma come si è visto con la polemica scoppiata in Cisl a metà agosto questa investitura è stata anche sancita con meccanismi di privilegio che hanno riservato a molti dirigenti sindacali assegni pensionistici che si possono definire assai generosi. Come possono questi dirigenti attempati culturalmente ancor più che anagraficamente capire il mutamento delle fabbriche?

È più facile per loro, come ha detto di recente Bruno Manghi, «sedersi davanti a una telecamera televisiva due-tre volte a settimana, mentre il loro lavoro sarebbe un altro». Così molti di loro non sanno nemmeno quanto siano cambiate le fabbriche. Parlano ancora di un operaio generico che non c'è più, mentre gli impianti sono pieni di ingegneri e operai qualificati che di tutto hanno bisogno tranne che di un sindacato-commodity.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I volti



● **Susanna Camusso**, 60 anni, milanese, laureata in archeologia, è segretario generale della Cgil dal 2010



● **Annamaria Furlan**, 57 anni, genovese, è da un anno segretario generale della Cisl (è succeduta a Bonanni)



● **Carmelo Barbagallo**, 68 anni, di Termini Imerese (Palermo) è segretario generale della Uil dal 2014

E Barbagallo rispolvera il patto federativo del 1972

● «Oggi la vera risposta al paese è metterci insieme»
Rimangono le divisioni sul nuovo modello contrattuale

**«Solo il
sindacato riesce
a tenere uniti gli
uomini e le
donne nella
crisi»**

Annamaria Furlan

**«Con-
findustria
biforcuta:
sta
annullando
i tavoli di
categoria
sui rinnovi»**

Ma. Fr.

Fra Cgil e Confindustria il contrasto non è mai stato così aspro sotto la gestione di Giorgio Squirzi (e quindi dal 2012). «Confindustria chiedendo un nuovo modello contrattuale vuole semplicemente ridurre i salari e i diritti dei lavoratori: e allora si vuole cambiare il modello contrattuale con questi unici scopi ci va bene passare come frenatori», ha attaccato Camusso.

In realtà però sul tema, nonostante il riavvicinamento di ieri, neanche con Cisl e Uil la posizione è unitaria. E dunque prevedere cosa succederà ai tanti rinnovi contrattuali in corso è assai difficile.

Molto duro con Confindustria ieri è stato anche **Carmelo Barbagallo**. Nel suo intervento dal palco della Conferenza d'organizzazione della Cgil, il leader della Uil ha annunciato un passo importante: «Il 21 settembre (martedì, ndr) è convocata una riunione tecnica con Confindustria per iniziare a discutere la riforma del modello contrattuale. Se non ci danno un segnale di riavvicinamento nelle tante trattative di rinnovo aperte nelle categorie in cui Confindustria ha di fatto congelato i tavoli, noi il 22 non ci sederemo al tavolo». Si va dunque verso un muro contro muro, inedito da molti anni.

Il nodo è sempre quello. Col modello attuale, varato nel 2009 con la mancata firma della Cgil allora guidata da Guglielmo Epifani, i contratti nazionali si rinnovano fissando gli aumenti salariali rispetto al cosiddetto Ipc, un indice che sostanzialmente tiene conto dell'inflazione. Da qual-

che anno però l'inflazione è a zero - se non è diventata deflazione - e così legittimamente Confindustria chiede addirittura indietro i soldi dei mancati aumenti precedenti. In realtà però in molte categorie i sindacati unitariamente - tranne che nei metalmeccanici dove ancora, nonostante mesi e mesi di dialogo non si è riusciti a varare una piattaforma comune a Fim, Fiom e Uil - hanno presentato richieste di aumento puntando su produttività, andamento del settore e recupero del potere d'acquisto.

Nel frattempo la Uil ha proposto per il nuovo modello contrattuale di fissare gli aumenti rispetto alla previsione di aumento del Pil nazionale, mentre la Cisl punta su un salario nazionale di garanzia allargando la contrattazione aziendale. La Cgil da parte sua continua a chiedere di postporre la discussione alla conclusione di tutti i rinnovi contrattuali con le vecchie regole. Così ha ribadito anche ieri Susanna Camusso: «I contratti vanno rinnovati, Confindustria è biforcuta: sta annullando gli incontri di categoria per i rinnovi perché punta a tagliare i salari e i diritti». La prima ad intervenire ieri mattina alla Conferenza di organizzazione della Cgil è stata la segretaria generale della Cisl Annamaria Furlan. La Cisl è pronta a discutere il nuovo modello contrattuale ma ribadisce la necessità di rinnovare i contratti ancora aperti. «Ci impegniamo - ha detto parlando alla Conferenza di organizzazione della Cgil - a un accordo inclusivo sui contratti. Ma le trattative sui contratti aperti devono andare avanti». Furlan ha poi riaffermato la necessità di «unità» con le altre organizzazioni e ha ribadito al governo l'importanza dell'autonomia del sindacato su questa materia. Al governo la Cisl chiede - ha ribadito Furlan - «di rinnovare i contratti pubblici e meno fisco».

Oltre a chiedere a Cisl e Uil di mobilitarsi unitariamente da subito sulle pensioni «con assemblee in tutti i luoghi di lavoro», il segretario generale della Cgil ha poi bacchettato gli omologhi di Cisl e Uil appena intervenuti sulla questione fiscale: «Non possiamo limitarci a chiedere meno tasse, anche perché abbiamo un presidente del consiglio che ogni giorno annuncia il taglio di una tassa senza spiegare come lo fa. Il taglio delle tasse comporta taglio dei servizi che colpiscono anche più duramente chi ha un salario basso». La controproposta della Cgil è invece «un sistema incentivante per le imprese: niente soldi a pioggia ma sgravi solo per chi investe in innovazione, per chi è virtuoso».

Sul Sud invece le posizioni sono più vicine. Se **Barbagallo** ricordando Keynes e le buche da riempire dice: «Il Sud è ormai solo un buco nero, quando ini-



ziamo a riempirlo?», Susanna Camusso propone di «sfidare i presidenti delle regioni del Sud sull'uso dei fondi europei senza attendere i masterplan».

A puntare tutto sull'unità d'azione con Cisl e Cgil è comunque **Carmelo Barbagallo**: «Mi sono fatto stampare in due copie il patto federativo del 1972. Non perché voi non lo abbiate - dice rivolto a Camusso e Furlan - ma perché è impolverato: rilanciamolo». «Oggi la

vera risposta al paese, al governo, alla politica e ai nostri iscritti - ha detto il leader Carmelo Barbagallo - è metterci insieme». Il patto federativo tra Cgil, Cisl e **Uil** nato nel '72 con organismi propri come le segreterie unitarie si ruppe nel 1984 con l'opposizione della Cgil sull'accordo di San Valentino sulla scala mobile. «Ci vuole unità di azione - ha detto Barbagallo - e organismi unitari. Non chiedo neanche che sia paritario, si possono fare organismi sulla base del peso delle organizzazioni ma bisogna avere più umiltà. Non viviamo gli accordi come se fosse sempre una sconfitta». «Il sindacato confederale per essere forte deve essere unito - ha detto il numero uno della Cisl, Annamaria Furlan - bisogna costruire unità d'azione su quello che condividiamo, fisco, pensioni e sud. Su questo possiamo fare un ragionamento unitario. Bisogna trovare elementi che uniscono nel rispetto reciproco».

Infine c'è unità di vedute anche sulla possibile legge sulla rappresentanza che il governo potrebbe varare. «No alla limitazione del diritto di sciopero, al massimo si può prendere il nostro accordo sulla rappresentanza e farlo diventare legge», dicono Camusso, Furlan e **Barbagallo**.



Unità sindacale. A lanciare l'appello è Barbagallo, tra Furlan e Camusso. FOTO: ANSA

INTERVENTI E REPLICHE

Sindacati: la Uil di Barbagallo

Nel suo articolo di domenica 27 settembre, Dario Di Vico mi attribuisce considerazioni che non ho mai fatto. Io non ho detto che è giusto che il mio stipendio sia «in linea con quello di un manager o di un alto dirigente dello Stato». Ho sostenuto esattamente il contrario e, cioè, che, pur interloquendo con dirigenti pubblici e privati, in quella fascia «noi siamo di gran lunga gli ultimi, come è giusto che sia». Peraltro, proprio di recente ho dichiarato di avere una pensione di 2.747 euro, frutto di 47 anni di contributi, senza alcun artificio, a cui si aggiunge un'indennità di funzione che verrà pubblicata sul sito della Uil. Parliamo, dunque, di cifre incommensurabilmente inferiori a quelle percepite da altri soggetti che hanno analoghi livelli in qualunque altra realtà lavorativa. Poche considerazioni sul resto del suo articolo. Dall'inizio del mio mandato sto girando moltissimo nei luoghi di lavoro. Ho incontrato migliaia di persone, con loro sto discutendo anche dei cambiamenti necessari perché, nonostante ciò che pensa qualcuno, riesco ancora a comprendere il mutamento delle fabbriche. Gli imprenditori vogliono il welfare aziendale? Magari: di illuminati ce ne sono tanti. Purtroppo, però, tantissimi altri hanno un'impostazione padronale e conflittuale dei rapporti che può generare danni, soprattutto se si pensa di fare a meno del sindacato. La Uil ha messo in campo delle proposte nuove: sono state ignorate, scientemente o per pregiudizio. Da oltre tre anni, inoltre, abbiamo avviato una radicale trasformazione organizzativa: nessuno se ne è interessato. Salvo, però, «darci addosso» ormai sistematicamente, con un solo obiettivo: tentare di cancellarci. Perché in una società liquida, il sindacato nel suo insieme è l'unica struttura organizzata che ancora può provare a opporsi a progetti iperliberisti. Questa è la verità, anche se nessuno lo ammetterà mai. E allora si punta sull'accusa del sindacato ormai residuale. Un'ultima replica. La concertazione non c'è più da una vita: meglio così, noi preferiamo la contrattazione. E infine, se sopravviveremo o meno ce lo diranno i nostri iscritti che, fortunatamente, continuano ad aumentare.

Carmelo Barbagallo
Segretario generale Uil

